

COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili
per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

“Colligere fragmenta”

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

Centro studi longobardi. Ricerche 3

COLLIGERE FRAGMENTA

Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco

a cura di Gabriele Archetti
Nicola Busino, Paolo de Vingo, Carlo Ebanista



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO



Centro studi longobardi. Ricerche 3

collana diretta da **Gabriele Archetti**

Consiglio scientifico

Centro studi longobardi

Giuliana Albini, Cesare Alzati, Gabriele Archetti, Claudio Azzara, Ezio Barbieri
Angelo Baronio, Xavier Barral i Altet, Paolo Chiesa, Alfio Cortonesi, Pietro Dalena
Alessandro Di Muro, Carlo Ebanista, Bruno Figliuolo, Germana Gandino, Simona Gavinelli
Robertino Ghiringhelli, Roberto Greci, Wolfgang Huschner, Ewald Kislinger
Massimo Montanari, Elda Morlicchio, Walter Pohl, Marina Righetti, Marcello Rotili
Lucinia Speciale, Francesca Stroppa, Carmelina Urso, Giovanni Vitolo

Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo

Massimiliano Bassetti, Enrico Menestò

Il Consiglio scientifico, direttamente e tramite studiosi esterni dei diversi settori, italiani e stranieri, ha sottoposto il presente volume alla procedura di peer review prevista dalle norme internazionali per le pubblicazioni scientifiche.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (Linea D.3.1 anno 2019); dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DiLBEC) del medesimo Ateneo; ha avuto, inoltre, il patrocinio del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

© 2019 by Centro studi longobardi, Milano

© 2019 by Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto

Isbn 978-88-6809-219-1

Progetto grafico e realizzazione

Orione, cultura, lavoro e comunicazione / Brescia

Migrazioni, etnogenesi e integrazione nell'Europa dell'alto medioevo negli studi di Marcello Rotili

Le fonti scritte sono un documento fondamentale per la ricerca storica e uno dei principali obiettivi delle indagini archeologiche è sempre stato quello di confermare e ampliare la conoscenza del passato, integrando, con il dato materiale, le conoscenze provenienti dallo studio dei testi antichi. In età moderna, la riscoperta di alcune opere, come la *Germania* di Tacito, condizionò la mentalità degli eruditi del tempo convincendoli che etnie ben definite culturalmente e territorialmente fossero effettivamente esistite e quindi potessero essere facilmente riconoscibili. Lo sbaglio derivava da un'interpretazione poco critica delle fonti documentarie e iconografiche dei secoli imperiali, che già in quel periodo avevano consapevolmente confezionato lo stereotipo della figura del «togato», utilizzata per rappresentare il vero cittadino romano e utilizzandola come principio di riferimento per classificare tutto ciò che era estraneo alla cultura romana¹.

Se a questo aggiungiamo il presupposto che la caduta della *pars occidentis* dell'impero romano è sempre stata addebitata a invasioni o migrazioni di popolazioni "barbariche", le quali, dopo avere conquistato militarmente intere province romane, vi si sarebbero insediate instaurando nuove forme di potere e di controllo, si comprendono le ragioni per cui la storiografia è stata per lungo tempo caratterizzata dalla presenza di un «apartheid razziale», che separava i conquistatori di etnia germanica dalle popolazioni romane assoggettate. Le difficoltà dei rapporti tra dominatori germanici e dominati romani sa-

¹ P. VON RUMMEL, *Migrazioni archeologiche. Una nota sul problema dell'identificazione archeologica dei barbari*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2010, p. 86; C. EGER, *Habitus militaris or habitus barbarus? The 5th centuries AD tombs of Capraia, Beja and Thurburbo Maius. Late Roman officers or Barbaric warrior?* in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2015, pp. 213-218.

rebbe stata mitigata da un lento e secolare processo di «acculturazione» delle nuove *élites* barbare svolto dalla Chiesa cattolica, che avrebbe dato luogo, tra VII e VIII secolo, alla fusione dei due gruppi etnici sino ad allora culturalmente e biologicamente differenziati.

Una errata valutazione delle fonti documentarie e la necessità che secoli di rapporti interculturali venissero incanalati entro un modello stereotipato che imponeva uno schema prestabilito, in base al quale le invasioni «barbariche» del V e del VI secolo avrebbero causato la crisi, non solo delle strutture istituzionali e militari romane, ma anche di tutto il sistema economico e sociale, avevano posto le premesse per cui questa trasformazione venisse interpretata come una fase di recessione e di involuzione profonda. In ambito archeologico il paradigma interpretativo etnico fu definitivamente elaborato e sviluppato da Gustav Kossinna, archeologo tedesco considerato il pioniere di quella che è stata definita «archeologia degli insediamenti». A lui si deve, infatti, la tesi secondo la quale le aree caratterizzate da culture archeologiche omogenee corrispondono sempre a luoghi di insediamento di una particolare tribù o popolo, il cui costume nazionale, denominato «Tracht», sarebbe appunto riscontrabile negli oggetti, tipici di una specifica etnia, che compongono i corredi funerari². Questo concetto venne esteso a tutte le popolazioni citate nelle fonti antiche e per ognuna di esse fu tracciato un percorso migratorio seguendo i reperti archeologici, in particolare quelli rinvenuti nelle sepolture, che divennero dei veri e propri *ethnic markers*. Questi, una volta determinata la loro datazione, furono associati alla popolazione che, nelle fonti scritte, era presente in quel periodo nel medesimo territorio³.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento furono invece formulate le prime importanti revisioni del «paradigma di disintegrazione» del mondo romano, quando Walter Goffart ipotizzò che la presenza di milizie barbariche nel V secolo in Italia e in Gallia fosse avvenuta in modo concordato con le autorità romane, e non fosse il risultato di espropriazioni violente. Goffart inoltre applicò per primo i modelli interpretativi di tipo semeiotico alle fonti altomedievali relative alle «grandi migrazioni dei popoli», non solo decostruendo le narrazioni di Giordane, Gregorio di Tours, Beda il Venerabile e Paolo Diacono, che riprendevano le origini mitologiche delle popolazioni germaniche discese dalla penisola scandinava in tempi antichissimi – e dimostrando come la loro elaborazione fosse avvenuta in ambienti culturali che sentivano la necessità di consolidare

² A. GILLET, *On barbarian identity. Critical approaches to ethnicity in the early Middle Ages*, Turnhout 2002, p. 4.

³ S. GASPARRI, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni*, pp. 31-32.

l'identità della propria stirpe – ma evidenziandone il carattere letterario e «romano»; ciò ne screditò la validità come fonte di avvenimenti storici realmente accaduti⁴. Più in generale veniva negata l'esistenza di una cultura «germanica» autonoma rispetto a quella «romana» e si attribuiva la responsabilità della caduta della *pars occidentis* alla perdita di controllo da parte delle autorità orientali bizantine sui reparti militari romani che erano sempre più composti da individui sarmati, sciti, unni, goti, burgundi e vandali⁵.

Le tesi di Goffart furono riprese da Herwin Wolfram che le unì alle idee di Reinhard Wenskus sulla costruzione della identità etnica in cui, pur criticando la definizione archeologica di «etnia», propose l'adozione di un modello che soddisfacesse criteri più soggettivi, basati sul presupposto che un individuo apparteneva realmente ad una etnia quando egli stesso fosse cosciente di esserne un componente. Il vero e proprio sentimento di appartenenza ad un gruppo doveva pertanto essere legato a comunità molto circoscritte. La coesione in entità di dimensioni maggiori era assicurata soltanto quando figure eminenti, dotate di forte personalità, erano in grado di svolgere una funzione aggregante per una serie di comunità minori⁶. In questo modo, attraverso l'indizione di riunioni tra i rappresentanti dei «nuclei di tradizione» (*Traditionskerne*), si creava una sorta di identità collettiva che si costituiva sulla base delle tradizioni promosse dal gruppo dominante, il quale aveva così la facoltà di perpetuare il nome della propria tribù. Il sentimento di appartenenza poteva essere palesato in differenti modi, ad esempio utilizzando un costume tradizionale, oppure determinati simboli o attraverso la manifestazione di una peculiare cultura materiale⁷.

⁴ W. POHL, *Ethnicity, Theory, and Tradition: A Response*, in GILLET, *On barbarian identity*, pp. 228-229.

⁵ W. GOFFART, *The Narrator of Barbarian History: Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princetown 1988; W. GOFFART, *Rome's fall and after*, London 1989, pp. 6-32; ID., *Barbarian tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia 2006.

⁶ H. WOLFRAM, *Origo et religio. Ethnic traditions and literature in early medieval text*, «Earl Medieval Europe», 3 (1994), pp. 19-38; W. POHL, *Der Gebrauch der Vergangenheit in der Ideologie der Regna*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Atti della XLVI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, pp. 149-175; L. HEDEAGER, *Migration Period Europe: the formation of a Political Mentality*, in GILLET, *On barbarian identity*, pp. 15-57; W. POHL, *Identità barbarica ed etnogenesi, in Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Catalogo della mostra (Palazzo Grassi [Venezia], 26 gennaio-10 luglio 2008), a cura di J.J. Aillagon, Milano 2008, p. 599; M. ROTILI, *Riflessi italiani delle grandi migrazioni*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2012, pp. 339-340.

⁷ S. GASPARRI, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e longobardi*, Atti del seminario (Roma, 28-29 aprile 1997), a cura di J. Arce, P. Delogu, Firenze 2001, pp. 305-327; W. GOFFART, *Does the distant past impinge on the Invasion*

Negli anni Sessanta dello scorso secolo Walter Pohl riprese le osservazioni di Wenskus, Goffart e Wolfram ma operò una rottura fondamentale con le tradizioni di studio passate, in quanto stabilì che l'identità etnica dei popoli «barbarici» dipendeva dalla fedeltà militare a un leader vincente (il *rex*), il quale con i propri successi bellici negoziava alleanze e accordi con il potere imperiale aumentando gli effettivi del suo esercito e rafforzandone la nuova identità «etnica» comune. Questo processo venne definito «etnogenesi», intesa come una lenta fase di trasformazione politico-culturale che nei casi di successo diede luogo a nuove istituzioni, i regni romano-germanici, caratterizzati da sistemi legislativi nazionali e dalla credenza in mitiche origini comuni⁸. La parziale inattendibilità degli studi antropologici sugli scheletri delle necropoli germaniche finalizzati alla determinazione biologica della provenienza geografica dei singoli individui si è dimostrata, se non impossibile, molto difficoltosa, poiché questo tipo di esami basava i suoi presupposti fondamentali su un errore di fondo, cioè sulla presunta omogeneità del patrimonio genetico degli individui appartenenti a ciascun gruppo⁹.

Ai sostenitori del *Traditionskern* va obiettato che la memoria storica delle popolazioni «barbariche» altomedievali, ad esempio quella dei longobardi, risale a tempi molto antichi e che nel processo di formazione di gruppi nuovi, coloro che possiedono una memoria storica difficilmente la acquisiscono in periodi brevi, ma necessitano del supporto di fonti esterne, che possono presentarsi in forma scritta, orale oppure sopravvivere attraverso i rituali. Ne consegue che le origini dei gruppi etnici «barbarici» possano essersi già affermate molto prima del periodo tardoantico. Le modalità con cui queste culture tradizionali si svilupparono e il fatto che esse compresero numerosi nuclei di tradizione differenti non sono assolutamente messi in discussione, ma sembra poco accettabile una loro creazione *ex-novo*¹⁰. I risultati ottenuti dalla disciplina archeologica, che ha sempre basato i propri studi sul dato materiale, devono far riflettere sull'incidenza dei risultati provenienti dagli studi storici nella ricostruzione dei contesti

Age Germans? in GILLET, *On barbarian identity*, p. 21; M. ROTILI, *Migrazioni, etnogenesi, integrazione: nuove identità nei regni romano germanici*, in Atti del VI congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze 2012, pp. 181-182.

⁸ W. POHL, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000, pp. 5-8; ID., *Ethnicity*, pp. 221-223; ID., *Identità barbarica ed etnogenesi*, pp. 599-600; ID., *Il V secolo e la trasformazione del mondo romano*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del seminario (Pogibonsi, 18-20 ottobre 2007), a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Turnhout 2010, pp. 741-744.

⁹ M. KULIKOWSKI, *Nation versus army: a necessary contrast*, in GILLET, *On barbarian identity*, p. 71.

¹⁰ GOFFART, *Does the distant past*, pp. 21-24.

antichi, per conseguire quel principio di interdisciplinarietà che spesso viene perso di vista da entrambe le parti. La totale assenza di fonti scritte «barbariche», infatti, costituisce un grosso limite allo studio e al riconoscimento dei differenti gruppi poiché non si ha alcun tipo di informazione su quale fosse la loro reale provenienza, né la loro percezione di appartenenza ad un'etnia piuttosto che ad un'altra¹¹.

Uno studio sulle fibule gotiche ha mostrato come la diffusione di questa cultura materiale sia presente su un territorio compreso tra Bosforo, Crimea meridionale, fino alla Penisola italiana, in un ampio arco temporale (ultimo terzo del V e metà del VI secolo)¹². Si tratta di rinvenimenti quantitativamente rilevanti che suggeriscono una forte mobilità, sia verso occidente che in direzione opposta, di gruppi caratterizzati da una cultura materiale comune. Questo studio apre molteplici scenari e crea nuovi spunti di riflessione; infatti, alla luce di questi risultati, verrebbe messo in discussione il concetto di divisione tra i goti occidentali e orientali poiché le due componenti etniche sembrerebbero essere molto più integrate e dinamiche di quanto le fonti storiche non facciano intendere¹³.

Le informazioni desumibili dai testi narrativi e, in particolare quelle redatte in periodi molto lontani dagli eventi descritti, sono da prendere con le dovute precauzioni poiché i soli dati storici coevi agli avvenimenti indicati provengono esclusivamente da fonti romane. La visione romanocentrica degli autori latini, i quali si limitavano a riprendere le stesse descrizioni utilizzate in occasioni precedenti, delinea però uno scenario immobile, costituito da una pluralità di gruppi umani descritti in maniera sommaria e imprecisa¹⁴. In questo modo la descrizione delle strutture sociali e delle identità rimase pressoché immutata nel tempo; a cambiare furono soltanto i nomi con cui le differenti *gentes* venivano progressivamente chiamate¹⁵. Non solo, basandosi esclusivamente sulle fonti scritte la disciplina storica ha finito con il piegare al proprio volere la realtà, sentenziando che, ove le fonti romane tacciono riguardo ai nomi delle popo-

¹¹ VON RUMMEL, *Migrazioni archeologiche*, pp. 85-95.

¹² BIERBRAUER, *Goti dell'Oriente e dell'Occidente europeo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni*, pp. 9-30; M. AIMONE, *Nuovi dati sull'oreficeria a cloisonné in Italia fra V e VI secolo. Ricerche stilistiche, indagini tecniche, questioni cronologiche*, «Archeologia medievale», XXXVIII (2011), pp. 465-469; EGER, *Habitus militaris*, pp. 228-233.

¹³ PROCOPIO, *De aedificiis*, liber III, 7, 10-17.

¹⁴ T.S. BURNS, *Rome and the Barbarians (100 BC-AD 400)*, Baltimore 2003, p. 8; M. ROTILI, *I longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 5-7; S. GASPARRI, *Migrazione, etnogenesi*, pp. 32-33.

¹⁵ C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 2003, p. 34.

lazioni barbare, queste ultime si siano disperse o siano confluite nell'orbita di un gruppo più forte perdendo temporaneamente la propria identità¹⁶ (fig. 1).

Nel corso del III secolo, nelle aree europee orientali si sviluppò tra gruppi di popolazioni germaniche orientali, la cultura di Černjachov, relativamente alla quale la presenza della componente gota è testimoniata dai rinvenimenti di corredi funerari composti da coppie di fibule, fibbie di cintura, gioielli, collane con pendenti situliformi, a *lunula* o a forma di ascia, pettini e vasellame di uso domestico¹⁷. Attraverso i rinvenimenti archeologici è stato inoltre possibile tracciare gli spostamenti di nuclei di questa popolazione attestata in Scandinavia nel I secolo, sino all'ingresso in Italia alla fine del V, registrandone le evoluzioni culturali, gli usi funerari e i modelli insediativi¹⁸.

Si può quindi affermare che lo spostamento di grandi masse di popolazione certamente avvenne, ma con modalità, direzioni e tempi spesso differenti. Le culture materiali, presenti entro i confini imperiali tardoantichi, hanno talvolta poco a che fare con le loro dirette antenate precedenti alla «migrazione»¹⁹. Come per i franchi, molte correnti culturali si svilupparono in seguito alla fusione di gruppi eterogenei e, come invece accadde per i goti, altrettanto frequentemente questi ultimi sono un'evoluzione di una cultura di lunga tradizione proveniente da aree geografiche lontane. Bisogna quindi evitare di compiere generalizzazioni semplicistiche, che erroneamente porterebbero a schematizzare eventi accaduti in contesti storici, geografici e culturali differenti²⁰. Proprio nella integrazione culturale si deve riconoscere il momento conclusivo del processo di formazione di *gentes* che sarebbero state particolarmente significative nella storia altomedievale, quali franchi, burgundi, goti e longobardi il cui inserimento nella società tardoantica ne fece un elemento portante, oltre che di trasformazione (al pari di altri popoli, come vandali, turingi, bajuvari, alamanni)²¹.

¹⁶ GASPARRI, *Migrazione, etnogenesi*, p. 33.

¹⁷ B. MAGOMEDOV, *La stratification sociale de la population de la culture de Černjachov*, in *La noblesse romaine et les chefs barbares du III^e au VII^e siècle*, Actes des XVIII^{es} Journées internationales d'archéologie nationales, Association française d'archéologie mérovingienne (Saint-Germain-en-Laye, Musée des antiquités nationales, 23-24 avril 1997), ed. F. Vallet, M. Kazanski, Paris 1995, pp. 133-137; M. SCHMAUDER, *Im Brennpunkt des Geschehens Germanische Völker an der Donau*, in *Die Völkerwanderung. Europa zwischen Antike und Mittelalter*, hrsg. M. Knaut, D. Quast, Stuttgart 2005, pp. 39-40.

¹⁸ BIERBRAUER, *Archeologia e storia*, pp. 22-47.

¹⁹ POHL, *Ethnicity*, p. 237.

²⁰ P. DE VINGO, *From Tribe to Province To State*, Oxford 2010 (BAR International Series 2127), pp. 53-58.

²¹ P. DE VINGO, M.M. NEGRO PONZI, *The dominion in the north-western Alps in the Early Medieval centuries: settlements and burials*, 3^o Internationaler Kongress der Archäologie des Mittelalters und der Neuzeit, Basel



Fig. 1. Localizzazione approssimativa delle *gentes* dislocate nella *Germania libera* (foto Rossana Managlia).

Il processo di formazione scaturito nelle aree danubiane determinò lo sviluppo di quasi tutti quei gruppi umani che, nel corso del V e VI secolo, rivestirono un ruolo decisivo nella nascita dei nuovi regni romano-germanici in Europa occidentale. La costituzione del regno longobardo segna la conclusione di uno dei processi di formazione riguardanti una *gens* del mondo tardoantico che, a differenza dei franchi e al pari di goti, vandali, angli e sassoni, aveva ancora conoscenza della istituzione monarchica, fondata o ripristinata in rapporto alle vicende migratorie e alle esigenze di affermazione sui territori confinanti con il *limes* romano e in relazioni economiche e commerciali con esso, come dimostrano le importazioni, nelle diverse aree di insediamento longobardo, di manufatti provenienti da varie aree, comprese quelle italiane. La transizione verso la regalità monarchica, inizialmente in forma diarchica e proiettata verso una costituzione politica aperta agli apporti esterni e alle trasformazioni, è collegata ai successi militari dei longobardi nel quadro delle vicende migratorie, alla connessa adozione della religiosità odinico-guerriera e alla integrazione di gruppi allogeni in una formazione che venne sempre più allargata nella base «etnica» e che nei territori imperiali sarebbe stata alimentata non con terre espropriate ma da una imposta riservata all'esercito romano²². Questa possibilità implica però il mantenimento in funzione del sistema fiscale tardoantico e dei funzionari in grado di renderlo operativo, anche se l'applicazione della *tertia hospitalitas* potrebbe avere comportato il conferimento di un terzo delle terre in base alla legislazione esistente, con un riconoscimento di aree nelle quali, i nuovi *possessores* longobardi sarebbero subentrati ai goti sconfitti che, a loro volta, avevano sostituito i romani²³.

2001, pp. 324-335; ID., *Gruppi germanici e popolazione romana: una nuova proposta su possibili modelli insediativi*, in Atti del III congresso nazionale di archeologia medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze 2003, pp. 694-695; ID., *Il problema della etnogenesi delle popolazioni germaniche tra V e VII secolo nelle aree alpine occidentali e le sue conseguenze sullo sviluppo del modello insediativo*, in *Papers in Italian Archaeology*, VI. *Communities and Settlements from the Neolithic to the Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen (Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17 2003), ed. P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, II, Oxford 2003 (BAR International Series 1452), pp. 918-920; DE VINGO, *From Tribe to Province*, pp. 85-87; ROTILI, *Migrazioni*, pp. 187-189.

²² W. GOFFART, *Barbarians and Romans (AD 418-584). The techniques of Accomodation*, Princetown 1980, pp. 58-60; ID., *Rome's fall and after*, pp. 190-211; C. WICKHAM, *Le società dell'altomedioevo. Europa e Mediterraneo (secoli V-VIII)*, Roma 2009, pp. 111, 141-144; M. ROTILI, *Aspetti dell'integrazione delle popolazioni germaniche in Italia*, in *Archeologia e storia delle migrazioni*, p. 97.

²³ J. SZIDAT, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e nel VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in *Teoderico e i goti tra Oriente e Occidente*, Atti del convegno internazionale (Ravenna, 28 settembre-2 ottobre 1992), a cura di A. Carile, Ravenna 1995, pp. 72-77; W. POHL, *Per hospites divisi. Wirtschaftliche*

La storia dei longobardi si arricchisce così di pause, interruzioni, nuove assimilazioni e sottomissioni di gruppi umani, con l'effetto di smantellare lo stereotipo che considera l'evoluzione culturale e la migrazione dalla Scandinavia all'Italia un fenomeno ininterrotto, e di smentire in parte la storiografia altomedievale, sulla quale le discipline storiche dei decenni passati avevano gettato le basi²⁴. Lo stesso utilizzo del vocabolo «popolo» non è preciso poiché è metodologicamente più corretto definire i gruppi etnici come *gentes* e cioè differenti unità politiche polietniche inizialmente prive di una qualsiasi consapevolezza nazionale²⁵.

In questi ultimi anni si è tentato di riportare il discorso sulle migrazioni al centro del dibattito, individuando una serie di fattori definiti *push and pull*, che avrebbero condizionato lo spostamento delle grandi masse. Se si applica il metodo ad alcuni fenomeni migratori tardoantichi, è possibile, ad esempio, definire come fattore di *push* la sconfitta di alcuni capi militari nelle aree esterne al *limes*, in seguito alla pressione esercitata dalla presenza degli unni nei territori danubiani²⁶, mentre le opportunità offerte dal contemporaneo momento di debolezza delle autorità imperiali, nelle stesse province, rappresentano il fattore *pull*²⁷. In particolare i longobardi erano già stati inglobati nel progetto politico di assimilazione romano-germanico: un sistema inclusivo

grundlagen der Langobardischen Ansiedlung in Italien, «Römische Historische Mitteilungen», XLIII (2001), pp. 202-217; G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005, pp. 64-65; B. WARD-PERKINS, *The Lombard City and Urban Economy*, in *The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective*, ed. G. Ausenda, P. Delogu, C. Wickham, Woodbridge 2009, pp. 102-103; WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, pp. 122-128; ID., *Social structures in Lombard Italy*, in *The Langobards before the Frankish Conquest*, pp. 118-119; DE VINGO, *From Tribe To Province*, p. 87; ROTILI, *I longobardi*, pp. 7-11; ID., *Aspetti dell'integrazione*, p. 98.

²⁴ POHL, *Identità barbarica ed etnogenesi*, p. 5.

²⁵ S. GASPARRI, *Prima delle nazioni: popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Roma 1997, pp. 19-29; P. GEARY, *The Myth of the Nations: the Medieval Origins of Europe*, Princetown 2002, pp. 12-18; S. GASPARRI, *Tardo antico e alto medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal medioevo all'età della globalizzazione. Il medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 34-35; V. BIERBRAUER, *Die Langobarden in Italien aus archäologischer Sicht*, in *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*, Katalog zur Ausstellung im Rheinischen Landesmuseum (Bonn, 22.08.2008-11.01.2009), hrsg. M. Schmauder, Bonn 2008, pp. 109-115; N. CHRISTIE, *Pannonia: Foundations of Langobardic Power and Identity*, in *The Langobards before the Frankish Conquest*, pp. 6-19; ROTILI, *Aspetti dell'integrazione*, p. 100; ID., *Migrazioni*, pp. 182-183.

²⁶ V. BIERBRAUER, *Ostgermanen im Mittleren und unteren Donauraum*, in *Attila und die Hunnen*, Stuttgart 2007, pp. 97-103; J. TEJRAL, *Das Attilareich und die Germanischen Gentes im Mittleren Donauraum*, in *Attila und die Hunnen*, pp. 107-113; M. SCHMAUDER, *Die Hunnen. Ein Reitervolk in Europa*, Stuttgart 2009, pp. 60-82.

²⁷ GASPARRI, *Migrazione, etnogenesi*, p. 34.

nel quale anche in occasione di penetrazioni e scontri militari, rapporti e comunicazioni non decadevano mai, restando operativi in base al sistema di relazioni costruito sia dalla componente romana che da quella non-romana.

La sua teorizzazione ad opera di Herwig Wolfram, era conseguenza della riscrittura delle relazioni tra autorità imperiali e popolazioni germaniche che avevano destabilizzato i quadri ricostruttivi tradizionali, negando le conseguenze destrutturanti delle incursioni e delle invasioni nel loro insieme, rilette e riviste non più come eventi catastrofici ma interpretate come operazioni concordate con le stesse autorità imperiali e con quelle comunità romane insediate nei territori occupati o in parti di essi, in una prospettiva di continuità delle strutture tardoantiche che però sembra proporre una lettura troppo ottimistica, considerando la situazione devastante e di generale impoverimento economico posteriore alla fine della guerra greco-gotica (535-553)²⁸.

DALLE TOMBE CON GLI OGGETTI ALLE TOMBE SENZA OGGETTI

Nella Penisola italica lo studio dei corredi funerari è stato modellato non solo sul parametro «etnico», ma anche su quello «sociale»: la qualità e la quantità degli oggetti del corredo erano ritenuti indicatori non solo della etnia del defunto ma anche della classe sociale a cui apparteneva. In questo modo venivano riconosciuti i servi (senza corredo), i liberi (con corredi modesti), gli aristocratici (con corredi ricchi) e i re (con corredi molto ricchi e complessi). La fine della pratica del corredo venne infine attribuita alla influenza del cristianesimo quando, consentendo agli immigrati “germanici” di potersi integrare con le popolazioni “romane”, si formalizzò nel corso del secolo VIII la comparsa negli atti testamentari delle donazioni pro anima a favore di determinate istituzioni ecclesiastiche e il parallelo tramonto della deposizione di oggetti preziosi nelle sepolture²⁹.

L'interpretazione etnica dei corredi funerari, basata sulla ricostruzione delle invasioni germaniche attestata nelle fonti scritte, ha però prodotto una serie di paradigmi scientifici e insanabili contraddizioni, sia in rapporto a quanto era stato rinvenuto negli scavi, sia rispetto a quanto testimoniato dalle stesse fonti scritte. Un primo problema

²⁸ WARD PERKINS, *La caduta di Roma*, pp. 205-223.

²⁹ C. LA ROCCA, *Rituali di famiglia: pratiche funerarie nell'Italia longobarda*, in *Sauver son âme et se perpetuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Rome 2005, pp. 177-207.

è posto dalla invisibilità archeologica dei goti in Italia e dei visigoti in Gallia, popoli germanici orientali, il cui insediamento è quello più frequentemente attestato nelle fonti scritte ma che risultano del tutto «impercettibili» nelle necropoli delle due antiche province romane tra V e VI secolo, nelle quali sono state rinvenute poche sepolture dotate di corredi funerari. Un secondo problema è rappresentato dal rinvenimento di deposizioni con reperti non omogenei, cioè riconducibili a diversi tipi di etnie insediatesi in Europa in contesti molto distanti tra loro, o il ritrovamento nelle tombe tardoantiche-altomedievali in Italia di elementi del costume gotico, ma anche di oggetti più facilmente riconducibili alla popolazione romana³⁰. Un terzo problema è costituito dai numerosi casi nei quali i mutamenti nella cultura materiale non coincidano affatto con le migrazioni ricordate nelle fonti scritte: le sepolture longobarde in Pannonia nel VI secolo sono legate a genere ed età dei defunti e caratterizzate da fibule simili a quelle rinvenute nelle tombe italiche posteriori al 568-569, ma da ceramiche diverse da quelle italiche e simili invece a quelle individuate nelle necropoli a est del Danubio, dove invece erano stanziati i gepidi³¹ (fig. 2).

Secondo il modello «etnico» queste contraddizioni sarebbero risolvibili considerando come rappresentative dei longobardi solo le fibule femminili rinvenute in forme identiche anche in Germania e nella Gallia merovingia, dove i longobardi non arrivarono mai: se dunque la distribuzione di oggetti dei corredi fosse davvero indicazione della migrazione di popoli culturalmente omogenei, i dati archeologici a nostra disposizione indicherebbero che dalla Pannonia alla metà del VI secolo gli uomini longobardi sarebbero migrati a Est e le donne a Ovest. Allo stesso modo il ritrovamento delle medesime tipologie di gioielli rinvenuti in sepolture femminili lungo la dorsale alpina tra VI e VII secolo testimonierebbe un secondo spostamento di individui femminili longobardi in Alamannia o in Baviera, movimenti migratori mai documentati nelle fonti scritte³². Un quarto problema è infine dato dal fatto che in molti casi il territorio di pro-

³⁰ B. EFFROS, *Merovingian Mortuary Archaeology and the Making of Early Middle Ages*, Berkeley 2003, pp. 1-11.

³¹ I. BARBIERA, *Changing Lands in Changing Memories. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Firenze 2005; EAD., *Sixth-century cemeteries in Hungary and Italy: a comparative approach*, in *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, hrsg. W. Pohl, P. Erhart, Wien 2005, pp. 317-320; T. VIDA, *Die Langobarden in Pannonien*, in *Die Langobarden*, pp. 75-80; T. VIDA, *I longobardi in Pannonia*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia* (Pavia, Castello Visconteo, 1 settembre-3 dicembre 2017; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 15 dicembre 2017-26 marzo 2018; San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, aprile-luglio 2018), a cura di G.P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, Milano 2018, pp. 54-55.

³² I. BARBIERA, *Memory of a Better Dead. Normative and exceptional grave-goods in 6th-7th centuries AD cemeteries in Central Europe*, in *Materializing Memory. Archaeological Material Culture and the Semantics of the Past*, ed. I.

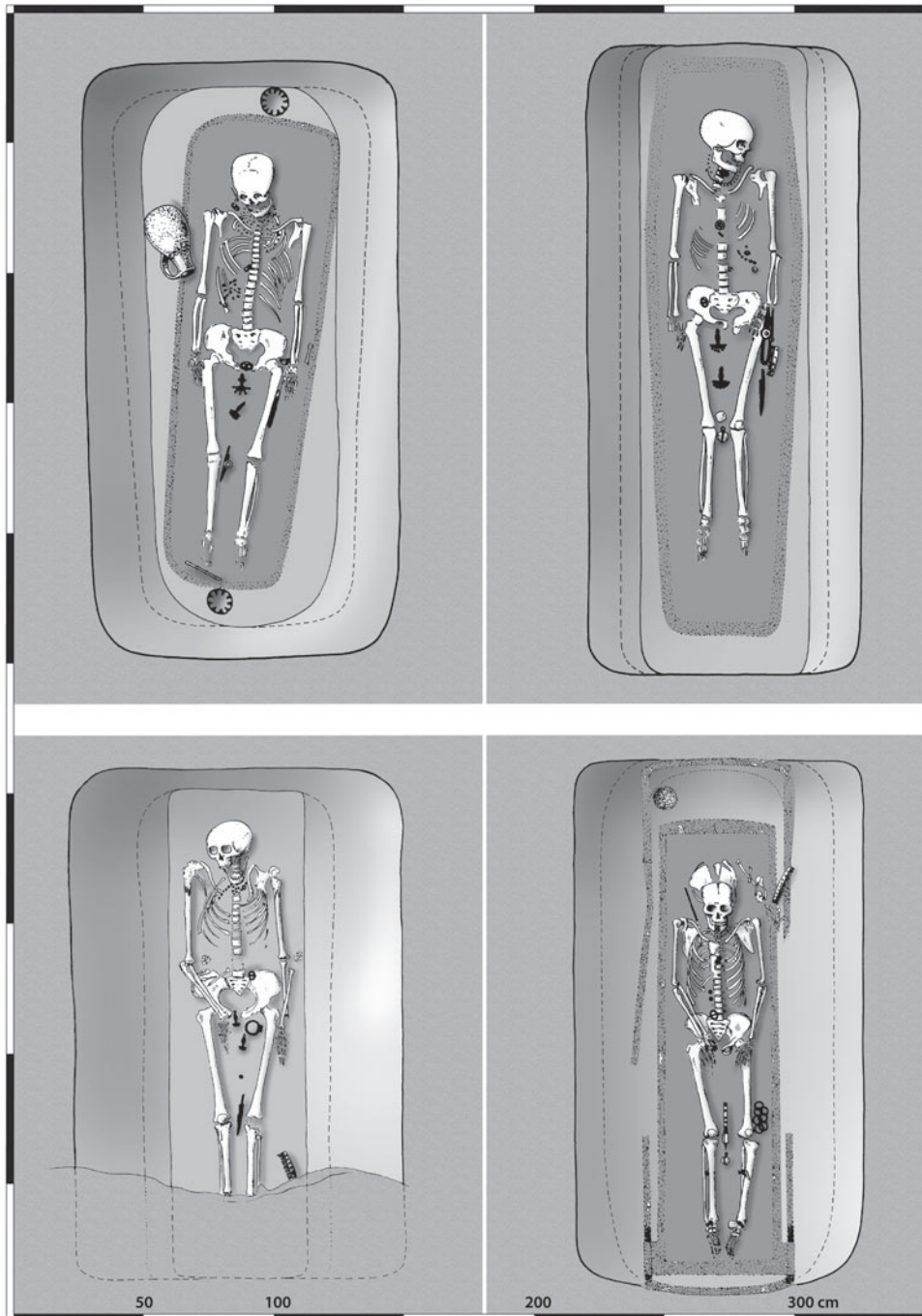


Fig. 2. Necropoli di Szentendre-Pannoniatelep (Ungheria), tombe femminili (tt. 33, 54) (1-2), necropoli di Tamási-Csikólegelő (Ungheria), tombe femminili (tt. 7, 52) (3-4), (da I. BÓNA, J. BÓNA HORVÁTH, *Langobardische Gräberfelder in West-Ungarn*, Budapest 2009, pp. 109-140, modificate).

duzione di oggetti considerati distintivi di una particolare etnia non corrisponde «etnicamente» con quello in cui le sepolture sono state rinvenute, come ha dimostrato lo scavo della *Crypta Balbi* a Roma, che ha consentito di portare alla luce una officina in cui erano prodotti accessori del vestiario, armi e gioielli ritrovati sia nella necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno)³³ e sia in quella di Nocera Umbra (Perugia)³⁴.

Le contraddizioni indicate determinarono la decostruzione del modello etnico quando Lewis Binford avviò la critica che portò allo sviluppo della «archeologia processuale» con la quale confutava la possibilità di individuare culture materiali omogenee e direttamente associabili a determinati gruppi etnici: l'archeologia poteva individuare gruppi umani etnicamente coesi, ma alla vecchia interpretazione dei manufatti in senso etnico veniva contrapposta una analisi in chiave di *status* sociale, per cui gli oggetti del corredo, ritenuti proprietà personali del defunto, erano valutati come marcatori della classe di appartenenza del defunto³⁵.

Nel corso degli anni la ricerca archeologica ha individuato e definito, sulla base delle culture funerarie, tre ambiti culturali ben distinti, distribuiti su una fascia territoriale che in direzione Ovest-Est si estende tra il corso del Reno e il Mar Nero fino a raggiungere il Mare del Nord, nella quale sono state individuate necropoli con sepolture caratterizzate dalla pratica del rito incineratorio e da corredi poveri o inesistenti. Questa tradizione è propria di gruppi rimasti impermeabili non solo alla pene-

Barbiera, A.M. Choyke, J.A. Rasson, Oxford 2009 (BAR International Series 1977), pp. 66-68; S. BRATHER, *Dwellings and Settlements among the Langobards*, in *The Langobards before the Frankish Conquest*, pp. 52-53; I. BARBIERA, *Le dame barbare e i loro invisibili mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo*, pp. 123-124.

³³ L. PAROLI, M. RICCI, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze 2005 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 32-33), pp. 17-110; ID., *I sepolcreti di Castel Trosino e Nocera Umbra*, in *Roma e i barbari*, pp. 477-478; BIERBRAUER, *Die Langobarden in Italien*, pp. 129-134.

³⁴ C. RUPP, *Das Langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, I. *Katalog und Tafeln*, Firenze 2006 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 31), pp. 3-181; BIERBRAUER, *Die Langobarden in Italien*, pp. 126-129; C. RUPP, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, in *Die Langobarden*, pp. 183-193; V. LA SALVIA, M. VALENTI, *Insedimenti, strumenti e culture altre fra Mediterraneo e Barbaricum. Alcuni esempi*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni*, p. 126; V. LA SALVIA, M. VALENTI, *Tradizioni sepolcrali e luoghi di culto*, in *Territorio, insediamenti*, pp. 498-502; C. GIOSTRA, *Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale*, in *Langobardi. Un popolo che cambia la storia*, pp. 66-67.

³⁵ L.R. BINFORD, *Mortuary practices: their Studies and their Potential*, in *Approaches to the Social Dimension of Mortuary Practice*, ed. J. Brown, Washington 1971, pp. 6-29; L.R. BINFORD, *Preistoria dell'uomo. La nuova archeologia*, Milano 1990; S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, Londra-New York 1997, pp. 106-127; P. DE VINGO, *La simbologia del potere attraverso lo studio dei corredi nelle necropoli longobarde in Italia*, in *Aristocrazie e società*, pp. 275-277.

trazione romana, intesa come occupazione del territorio, ma anche alla sua influenza culturale³⁶. Nella Germania centro-settentrionale, invece, la pratica dell'inumazione accompagnata da corredi decisamente più ricchi e articolati conferma la presenza di individui fortemente influenzati dalla cultura romana³⁷. Il *limes* assicurava intensi rapporti commerciali tra territori controllati da Roma e quelli dove le autorità imperiali non esercitavano nessuna forma di controllo politico e militare. Coloro che abitavano sui due versanti del confine molto spesso appartenevano allo stesso ambito culturale ed è plausibile ipotizzare che i continui scambi e contatti anche intensi determinarono una sintesi delle tradizioni tra gruppi di popolazioni diverse³⁸.

I territori compresi tra i fiumi Reno e Elba furono testimoni nel IV secolo della nascita di una cultura funeraria romano-germanica, che abbandonò la pratica incineratoria a favore di quella inumatoria con inserimento nelle tombe di corredi specifici per gli uomini (armi) e per le donne (monili e fibule) oltre a ceramica e suppellettili³⁹. La peculiarità della disposizione delle deposizioni a righe parallele porterà a identificare tutte le necropoli delle popolazioni germaniche dotate di questa caratteristica come *Reihengräberfelder* (cimiteri a righe) per molto tempo interpretati come la principale manifestazione di una usanza rituale cimiteriale esclusivamente germanica, ma che vengono attualmente considerati come il risultato di una generalizzata competizione sociale che si determinò in quasi tutto il mondo postromano, come conseguenza della

³⁶ J. BEMMANN, *Mitteldeutsschland im 5. Jahrhundert Eine Zwischenstation auf dem Weg der Langobarden in dem mittleren Donaraum*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa. Langobarden, Awaren, Slawen*, Akten der Internationalen Tagung in Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008, hrsg. J. Beman, M. Schmauder, Bonn 2008 (Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte, 11), pp. 173-175; H.U. VOSS, *Von Parum nach Pavia? Zur Archäologie der langobarden an der Niederelbe*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa*, pp. 39-45.

³⁷ J. JARNUT, *Storia dei longobardi*, Torino 2002, pp. 9-11; BEMMANN, *Mitteldeutsschland*, pp. 149-172; ID., *I germani tra Reno e Vistola (III-IV secolo)*, in *Roma e i barbari*, pp. 126-172; E. DROBERJAR, *Thüringische und Langobardische Funde und Befunde in Böhmen. Zum Problem der späten der Völkerwanderungszeit*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa*, pp. 231-243; LA SALVIA, VALENTI, *Insediamenti*, pp. 124-129; LA SALVIA, VALENTI, *Tradizioni sepolcrali*, pp. 239-243.

³⁸ GASPARRI, *Prima delle nazioni*; E. CHRYSOS, *The Empire, the Gentes and the Regna*, in *Regna and Gentes. The relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the transformations of the Roman World*, 13, ed. H. Werner Goetz, J. Jarnut, W. Pohl, Leiden-Boston 2003; POHL, *Ethnicity*; H. WERNER GOETZ, *Gens, Kings and kingdoms. The Franks*, in *Regna and Gentes*, pp. 307-344; BARBIERA, *Le dame barbare*, pp. 124-125; LA SALVIA, VALENTI, *Insediamenti*, pp. 131-134.

³⁹ K. GODŁOWSKI, *I barbari*, in *Storia d'Europa*, a cura di J. Guilaine, S. Settis, Torino 1994, pp. 1317-1319; M. KAZANSKI, *Les barbares orientaux et la défense de la Gaule aux IV-V siècles*, in *L'armée romaine et les barbares du III^e au VII^e siècle*, Actes des XIII^{es} Journées internationales d'archéologie mérovingienne, ed. F. Vallet, M. Kazanski, Paris 2000 (Mémoires, V), pp. 175-180; LA SALVIA, VALENTI, *Tradizioni sepolcrali*, pp. 489-493.

scomparsa delle garanzie statali di conservazione dello *status* e della proprietà fondiaria⁴⁰. Nello spazio temporale di circa due secoli, dalla fusione di alcuni di questi gruppi etnici, si sarebbe formata la cultura franco-merovingia⁴¹.

Una nuova analisi complessiva dei dati archeologici relativi alla comparsa dei corredi funerari nei territori imperiali romani e il loro confronto con le attestazioni di «migrazioni» hanno invece dimostrato come il corredo funerario ricompaia nei settori settentrionali e occidentali della *pars occidentis* a partire dalla seconda metà del IV secolo quale pratica tipicamente romana, dato che i corredi utilizzati nelle aree soggette al controllo politico romano prima delle invasioni del V secolo non hanno nulla in comune con quelli contemporanei attestati nelle aree esterne al *limes* romano: i corredi funerari nella Gallia settentrionale nella seconda metà del IV secolo contenevano simboli del potere militare romano, armi e segni di ostentazione di ricchezza, e furono inizialmente utilizzati tra IV e V secolo da alcune famiglie per evidenziare la predominanza locale, mentre nuovi gruppi di potere si presentavano come competitori nelle antiche provincie imperiali⁴². Dopo una progressiva riduzione intorno alla metà del V secolo, nella fase di passaggio tra mondo tardoantico e altomedievale il corredo venne nuovamente reinserito nelle tombe e si diffuse in tutto il mondo occidentale postromano, ma cambiato nei suoi caratteri fondamentali poiché erano intere comunità e non poche famiglie che lo utilizzavano, mentre le tipologie degli oggetti deposti nelle tombe aumentarono qualitativamente e quantitativamente⁴³. I cambiamenti culturali individuati nella trasformazione dei riti funerari non potevano essere messi in corre-

⁴⁰ G. HALSALL, *The origins of the Reihengräberzivilisation: forty years on*, in *Fifth century Gaul: a crisis of identity?*, ed. J. Drinkwater, H. Eton, Cambridge 2002, pp. 205-206; J. TEJRAL, *Ein Abriss frühmerowingerzeitlichen Entwicklung im mittleren Donauraum bis zum Anfang des 6. Jahrhunderts*, in *Kulturwandel in Mitteleuropa*, pp. 268-276; ROTILI, *Migrazioni*, pp. 185-186; GIOSTRA, *Verso l'aldilà*, pp. 65-66.

⁴¹ C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni post-obitum nel regno longobardo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 51-54; EAD., *Mutamenti sociali e culturali tra VI e VIII secolo*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, pp. 97-98.

⁴² G. HALSALL, *The merovingian period in North-east Gaul: transition or change*, in *Europe between Late Antiquity and the Middle Ages. Recent archaeological and historical research in Western and Southern Europe*, ed. J. Bintliff, H. Hamerow, Oxford 1995, pp. 38-57; S. BRATHER, *Acculturation and Ethnogenesis along the Frontier: Rome and the Ancient Germans in an Archaeological Perspective*, in *Borders, Barriers and Ethnogenesis*, ed. F. Curta, Turnhout 2005, pp. 168-172; BARBIERA, *Le dame barbare*, pp. 140-141; G. HALSALL, *Cemeteries and Society in Merovingian Gaul. Selected studies in History and Archaeology 1999-2009*, Leiden-Boston 2010, pp. 93-130.

⁴³ S. LUCY, A. REYNOLDS, *Burial in medieval England and Wales: past, present and future*, in *Burial in medieval England and Wales*, ed. S. Lucy, A. Reynolds, London 2002, pp. 1-23.

lazione con la presenza di eserciti «germanici» – costoro consistevano generalmente in gruppi disomogenei «etnicamente» al proprio interno e culturalmente non differenti dai romani nella cui sfera di influenza gravitavano da diversi secoli⁴⁴ – e nello stesso tempo non esistevano indicazioni che corredi particolarmente ricchi fossero di proprietà esclusiva del defunto⁴⁵. Al contrario, è stato ipotizzato che le identità funerarie dei defunti aristocratici venissero costruite ritualmente dai «gruppi di parentela», per i quali il corredo non rappresentava necessariamente la realtà storica ma, se la sua composizione veniva pianificata e realizzata dai parenti, è possibile che fosse piuttosto un veicolo per «costruire direttamente la memoria» e per sottolineare quale fosse stata la funzione sociale svolta dal defunto in vita⁴⁶. In questo modo il funerale avrebbe rappresentato una opportunità non solo per il gruppo parentale di dimostrare la capacità di preparazione di un corredo appropriato, ma anche la possibilità di distribuire doni e offrire cibo, consolidando e innalzando il proprio *status* nella comunità⁴⁷. I corredi appaiono distribuiti in base ad età e genere: di solito le sepolture più ricche appartengono a quelle degli individui maschili adulti – probabilmente perché il loro funerale doveva dimostrare il diritto degli eredi a succedere nella stessa posizione sociale del defunto – e quelle delle donne adulte in età feconda – la cui perdita costituiva un evidente indebolimento del nucleo parentale e delle sue possibilità di stabilire relazioni con altri nuclei attraverso il matrimonio⁴⁸.

⁴⁴ HALSALL, *Early Medieval Cemeteries*, pp. 38-57; ID., *Cemeteries*, pp. 56-61, 93-130; BRATHER, *Ethnic identities as construction of archaeology: the case of Alamanni*, in *On barbarian identity*, pp. 173-176; ID., *Acculturation and Ethogenesis along the Frontier*, in *Borders, Barriers*, pp. 169-172.

⁴⁵ I. CARTRON, D. CASTEX, *Identité d'un groupe du haut Moyen Âge: le site de la Chapelle à Jau-Dignac et Loirac (Gironde)*, in *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV^e-XV^e siècles)*, ed. A. Alduc Le Bagousse, Caen 2009, pp. 170-173; M. LAUWERS, C. TREFFORT, *De l'inhumation privilégiée à la sépulture de prestige. Conclusion de la table ronde*, in *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation?*, pp. 447-450.

⁴⁶ G. HALSALL, *Social Change around AD 600: an Austrasian perspective*, in *The Age of Sutton Hoo. The Seventh Century in North-Western Europe*, ed. M. Carver, Woodbridge, 1992, pp. 265-278; ID., *Settlement and Social Organisation. The Merovingian region of Metz*, Cambridge 2002; ID., *Social identities and social relationship in early Merovingian Gaul*, in *Franks and Alamanni in the Merovingian period. An ethnographic perspective*, ed. I. Wood, Woodbridge 1998, pp. 141-165; EFFROS, *Merovingian mortuary archaeology*, pp. 97-171; HALSALL, *Cemeteries*, pp. 289-314.

⁴⁷ C. LA ROCCA, *Le necropoli altomedievali: continuità e discontinuità. Alcune riflessioni*, in *Il Territorio tra tardo-antico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, a cura di G.P. Brogiolo, L. Castelletti, Firenze 1992, pp. 26-29; LA ROCCA, *Rituali di famiglia*, pp. 455-457.

⁴⁸ I. BARBIERA, *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Padova, 29

La penetrazione della cultura militare romana nelle popolazioni germaniche, alla quale si è accennato, azionò quei meccanismi che porteranno alla stratificazione sociale caratteristica delle società altomedievali. In seguito al ritorno dal servizio militare i barbari portarono con loro, oltre ai guadagni, gli usi e i costumi appresi sotto le insegne imperiali. Oltre a questo, il servizio prestato nei reggimenti romani era considerato un segno di distinzione, che i capi militari sfruttarono per rafforzare la propria posizione nel gruppo di appartenenza e per ampliarlo con l'annessione spontanea di altre comunità e contingenti armati, oppure, nella risoluzione di conflitti, attraverso sottomissioni forzate. In questa chiave potrebbe essere letta la deposizione delle armi nelle sepolture maschili presso molte comunità. Se il servizio prestato nei reggimenti romani diventò un simbolo di prestigio, in un mondo caratterizzato da forti valenze simboliche, questo doveva essere mostrato e sottolineato. Il modo migliore per farlo era seppellire il defunto con le armi, ovvero gli oggetti che ne testimoniavano il carattere militare e di conseguenza il prestigio. In questa prospettiva, il binomio guerriero-uomo libero propria del mondo germanico tardoantico e altomedievale, che cambia i parametri di definizione dello *status* sociale rispetto ai secoli romani, si può considerare figlio di un aspetto della cultura romana stessa, preso e rielaborato in un ambiente culturale differente⁴⁹. Il costume dei capi militari era dunque considerato «non romano» in quanto avulso dai parametri di abbigliamento aristocratici romani, che rivendicava per sé la possibilità di utilizzare la toga. Nonostante la sua romanità, il costume militare divenne presto il simbolo degli *homines novi*, il modo in cui essi furono identificati dall'*élite* imperiale⁵⁰.

Il vestito e le sepolture diventarono la massima espressione della distinzione sociale in ciascuna comunità locale e, proprio per questa loro funzione, acquisirono una forte valenza simbolica tesa a sottolineare i rapporti reali esistenti tra gli individui che partecipavano alla cerimonia funebre⁵¹. Gli elementi presenti nelle sepolture divennero innanzi tutto segni di distinzione sociale, soltanto secondariamente potevano avere anche una valenza culturale legata all'etnia dell'individuo; un parametro que-

settembre-1 ottobre 2005), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 361-362; EAD., *Memory of a Better Dead*, pp. 66-68; C. GIOSTRA, *Temi e metodi dell'archeologia funeraria longobarda in Italia*, in *Archeologia dei longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I incontro per l'archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), a cura di C. Giostra, Mantova 2017 (*Archeologia barbarica*, 1), pp. 21-26; EAD., *La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica*, *Ibidem*, pp. 108-109.

⁴⁹ WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, pp. 184-196; DE VINGO, *La simbologia*, pp. 277-282.

⁵⁰ VON RUMMEL, *Migrazioni archeologiche*, p. 91; DE VINGO, *La simbologia*, pp. 284-285.

⁵¹ S. BRATHER, *Vestito, tomba e identità tra tardoantico e altomedioevo*, in *Archeologia e società*, p. 308.

st'ultimo che tuttavia non influiva sul peso che il defunto e la sua famiglia avevano nella società. A questo punto acquista una minore incidenza l'appartenenza etnica degli individui sepolti nelle necropoli longobarde, almeno in quelle della fase iniziale di espansione verso occidente. L'identità etnica risulta determinante in una fase più avanzata, quando si carica di un forte valore ideologico e si lega allo *status* sociale. Nelle aree longobarde in Italia questo avvenne nel momento in cui, con il consolidarsi del potere regio, sorse la necessità di legittimare il dominio sul territorio peninsulare. Lo scopo non era affermare l'autorità sui sudditi, ma costituirsi come entità definita riconosciuta dalle forze politiche esterne come classe dominante detentrici del potere sovrano. In questa fase, tuttavia, il seppellimento dei defunti accompagnandoli con un corredo funebre era già stato abbandonato.

Le cause del cambiamento sono ancora poco chiare, ma sicuramente la codificazione di leggi scritte e la comparsa di forme testamentarie, unite alla valenza simbolica che assunsero le sepolture presso le absidi delle chiese, furono alcuni degli aspetti alla base di questa evoluzione. Se la ripresa della pratica del corredo nelle aree imperiali deve essere considerata come un rituale pubblico rivolto alla comunità locale, non può essere solo una circostanza fortuita il fatto che tornò a diffondersi, con tempi e modalità diverse, proprio quando lo stato romano non funzionava più dal punto di vista amministrativo e militare in quei territori passati sotto il controllo di nuove entità politiche germaniche e che rimase in uso finché in queste stesse aree non vennero codificati il diritto di proprietà della terra e degli animali e in particolare le forme di regolamentazione e di passaggio dei beni del defunto a coloro che ne sarebbero stati i legittimi eredi. In questo modo sarebbe stata una «rivoluzione sociale» e non un impulso religioso la causa che avrebbe determinato la chiusura di un rituale in uso quando le parole e la forza dei simboli erano maggiori del valore delle leggi scritte⁵².

⁵² S. GASPARRI, *I longobardi fra oblio e memoria*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2000, pp. 275-277; ID., *I germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui longobardi*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 26-28; ID., *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno longobardo in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2005, pp. 89-92; LA ROCCA, *Mutamenti sociali*, pp. 126-128; WICKHAM, *Le società dell'alto medioevo*, pp. 118-121; DE VINGO, *La simbologia*, pp. 282-283.

BARBARI «ROMANIZZATI» E ROMANI «BARBARIZZATI»

Capire il principio o con quale mentalità i corredi venissero composti potrebbe consentire di determinare non come i romani distinguevano i «barbari», quanto piuttosto il modo con cui questi ultimi si riconoscevano tra di loro, come consideravano gli altri e quale fosse il valore attribuito alle differenze culturali nei singoli gruppi eterogenei. Questo presupposto consente di esaminare quali fossero i rapporti tra le *gentes* germaniche e le autorità romane, come ciascuno di questi gruppi si fosse integrato nel tessuto sociale imperiale e quali tempi potessero essere stati quelli entro i quali questo meccanismo funzionò e si realizzò. Come sappiamo dalle fonti scritte la concezione di cittadino romano, specialmente tra IV e VI secolo, cambiò molto, anche a seconda delle aree geografiche. Dal periodo augusteo sino al tardoantico la figura del romano era costituita dallo stereotipo letterario e iconografico della *gens togata*, colta, conservatrice delle tradizioni e, nella maggior parte dei casi, di religione pagana, alla quale era contrapposto tutto ciò che romano non era⁵³.

È necessario contestualizzare le descrizioni che giungono dalle fonti antiche, che specialmente in età tardoantica guardavano con una certa ostilità le carriere militari di molte figure legate all'ambiente germanico, mentre il substrato culturale greco-latino di religione cristiana associava queste popolazioni agli eventi che avrebbero condotto alla fine del mondo. *Barbarus* col tempo fu associato a stereotipi e descrizioni fantasiose: essi vivevano come selvaggi, seminudi, sporchi, impulsivi, infidi, bugiardi e parlavano idiomi inintelligibili; era riconosciuto loro soltanto il pregio, in seguito anche interpretato come virtù, del coraggio negli scontri che tuttavia, sempre secondo le fonti, era controbilanciato da una completa disorganizzazione tattica⁵⁴.

Il *Codex Teodosianus* nel V secolo vietò di indossare le *brache* nella città di Roma, confermando indirettamente che venivano utilizzate anche da parte dei romani⁵⁵. Ciò che sorprende è la totale assenza nel testo di riferimenti a un abbigliamento tipica-

⁵³ VON RUMMEL, *Migrazioni archeologiche*, p. 88.

⁵⁴ S. RODA, *L'immagine del barbaro tra mondo antico e mondo contemporaneo*, in *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*, Atti del convegno (Bra, 11-13 aprile 2003), a cura di S. Giorelli Bersani, Torino 2004, pp. 11-24. Per un quadro generale sulla storiografia romana nei confronti dei barbari, B. LUISELLI, *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma 2003; ID., *La formazione della cultura romanobarbarica*, in *Roma e i barbari*, pp. 490-495.

⁵⁵ *Codex Theodosianus*, ed. T. Mommsen, P.M. Meyer, *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges Novellae ad Theodosianum pertinentes*, Libri XIV, 10.2, Zurig 1971.

mente “barbaro” da cui si deduce che i “pantaloni”, ritenuti da sempre una caratteristica delle popolazioni non romane, in età tardoantica dovevano essere parte integrante della cultura della popolazione romana. La toga sopravviveva ancora, ma i rappresentanti delle istituzioni romane erano tenuti a indossarla soltanto in circostanze ufficiali. In sostanza solo alcuni “abiti” potevano essere ritenuti “tradizionali” e tra questi vi era certamente la toga, che tuttavia non era legata ad una identità etnica, ma ad un ambiente sociale elevato. Si può dunque sostenere che in questo periodo, nelle aree soggette al controllo delle autorità imperiali romane, il modo di vestire non rappresentò un fattore determinante nella definizione delle identità etniche, piuttosto era un aspetto estremamente mutevole e influenzabile dai dettami delle mode, peculiarità propria della classe sociale elevata⁵⁶.

Procopio di Cesarea, centocinquant’anni dopo la promulgazione del *Codex Theodosianus*, definisce i cittadini romani riferendosi in modo generico agli abitanti delle aree imperiali, inserendovi anche i reggimenti militari, che come si sa, erano principalmente costituiti da *foederati* di cultura germanica come franchi, goti, vandali e alamanzi. Esemplicativo è l’episodio della battaglia presso i Campi Maurici o Catalauni, in cui Ezio, che comandava reparti composti da *foederati* goti, franchi, burgundi, sassoni, sármati affrontò e sconfisse un raggruppamento unno guidata da Attila⁵⁷. Il dispositivo militare progettato da Ezio intervenne per conto della autorità imperiali, nonostante l’eterogeneità dei reparti che lo componevano, e lo fece contro la stessa popolazione che in gioventù lo aveva accolto e cresciuto.

Occorre ricordare che, sin dal III secolo, contestualmente ad un fenomeno di accentuata militarizzazione del potere militare, l’esercito romano si dotò progressivamente di contingenti armati «barbari» ai quali, in cambio dell’accettazione del *foedus*, venne dato un territorio su cui stanziarsi secondo le regole della *hospitalitas*. La donazione di un terzo delle terre fiscali, o delle loro rendite, ai contingenti armati si rivelò efficace nel ricomporre i dissidi e pacificare le situazioni di conflitto; l’impero in questo modo poteva rinfoltire i reggimenti imperiali e rioccupare le aree rurali abbandonate ripristinandone la coltivazione. In seguito ai provvedimenti di Gallieno, che esclusero i senatori dalle cariche militari, i vertici militari romani furono progressivamente occupati da individui di origine barbarica. Per rinsaldare le alleanze, ai capi delle *gentes*, influenti al punto da poter trattare con l’autorità imperiale in posizione di vantaggio,

⁵⁶ BRATHER, *Vestito, tomba ed identità*, pp. 299-300; ROTILI, *Riflessi italiani delle grandi migrazioni*, p. 349.

⁵⁷ JORDANES, *Storia dei goti*, a cura di E. Bartolini, Firenze 1991, Libri XXXVI-XLIV, pp. 76-109.

vennero offerti posti di rilievo nella gerarchia militare. Figure come Stilicone, Ricimero, Odoacre, Teodorico e, in un certo senso, anche Ezio il quale, nonostante fosse un romano, fu educato presso gli unni, avevano tutti ricevuto il titolo di *magister militum* e furono protagonisti di fortunate carriere militari. Odoacre avrebbe depresso Romolo Augusto, ponendo di fatto fine alla *pars occidentis*, mentre in Oriente, nel 486 un accordo stipulato tra il nuovo imperatore bizantino Zenone e Teodorico, discendente dalla prestigiosa famiglia degli Amali, ma passato alla storia come Teodorico il Grande, pose fine a circa un decennio di instabilità politica. Teodorico fu quindi riconosciuto anche come *magister militum praesentalis* e console dalle autorità orientali e fu designato da Zenone a governare la *diocesi Italiciana* in modo legittimo⁵⁸.

Al re goto fu data libertà di iniziativa in Italia nei confronti di Odoacre. Il gruppo goto ben si prestava a questo compito, poiché erano da tempo stanziati entro il *limes* in maniera stabile e, nonostante le ripetute incursioni nella Penisola italiana durante i primi decenni del V secolo, la loro cultura risentiva ormai profondamente della tradizione romana. Lo stesso Teodorico aveva trascorso dieci anni della sua gioventù come ostaggio presso la corte imperiale a Costantinopoli, dove venne educato secondo il modello culturale aristocratico romano-orientale⁵⁹. La politica teodoricianica perseguì due diversi obiettivi: anzitutto garantire il funzionamento del sistema socio-economico tardoromano e possibilmente rafforzare l'apparato amministrativo imperiale, mantenere alla classe aristocratica gota dopo lo stanziamento in Italia un ruolo, anche economicamente privilegiato, di nucleo centrale della identità etnica gota, sottolineandone attraverso lingua, simboli e funzioni il significato militare. L'insediamento goto avvenne quindi in modo pianificato, finalizzato al controllo da parte di un gruppo, relativamente omogeneo e che dipendeva dal sovrano in modo determinante, dei gangli di un sistema ancora efficiente, anche se gestito da una classe dominante multi-etnica⁶⁰.

I goti, che intendevano mantenere gli obiettivi principali di difesa e controllo territoriale ufficiale – che erano stati propri del sistema tardoromano – necessariamente si sovrapposero almeno in parte agli insediamenti precedenti, sia per quanto

⁵⁸ DE VINGO, *From Tribe to Province*, p. 23.

⁵⁹ L. CRACCO RUGGINI, *Generali barbari, élites palatine e senatori romani nel Norditalia*, in *Romani e barbari*, pp. 173-186.

⁶⁰ M.M. NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità nell'Italia settentrionale tra V e VI secolo: i dati archeologici*, in *Ipsam Nolum barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2010, p. 15.

riguarda la rete delle fortificazioni che per la predisposizione di sedi aristocratiche in posizione centrale nelle aree da controllare. Sulla base delle testimonianze di Cassiodoro, Ennodio e Procopio, l'interesse dei goti per la fascia territoriale della Cisalpina occidentale, nella quale la loro presenza fu rilevante, era di natura sia militare che economica. I burgundi, invadendo la regione nel 490, avevano dimostrato la necessità di rafforzare il controllo del confine alpino, ma, anche gravemente indebolito la produzione cerealicola e la zootecnia nella Pianura Padana a Nord del Po, deportando parte della popolazione⁶¹. Trattative diplomatiche per la restituzione dei prigionieri, calcolati in circa 6000 persone, sono ricordate tra gli obiettivi di Teodorico già nel 493, insieme a provvedimenti di tipo fiscale per risollevarne la situazione alimentare della «industriosa Liguria», come la definiva Cassiodoro. Gli interventi effettuati ottennero il risultato previsto se dopo il 500 la regione occidentale inviava grano a Ravenna grazie al sistema di trasporto fluviale sul Po; nello stesso tempo, la conferma da parte di Procopio di Cesarea della presenza di molti goti aristocratici con le loro famiglie in insediamenti fortificati nelle *Alpes Cottiae* e la mancanza di altre incursioni attraverso il confine occidentale fino alla morte di Teodato, testimoniano il raggiungimento di un controllo militare efficace.

La nuova classe dominante risiedeva principalmente negli antichi *municipia* romani e non solo a Ravenna, Milano, Pavia e Verona, dove furono restaurati i palazzi imperiali, ma anche, come dimostrano i dati archeologici, a Brescia e in Piemonte a *Dertona*, dove il sovrano ordinò di costruire una struttura fortificata in cui potessero rifugiarsi gli abitanti in caso di pericolo, secondo un modello attestato anche per il *castellum Verrucas*, *Novaria* e probabilmente anche Susa, in cui esistevano fortificazioni precedenti e lo studio della cartografia storica e della toponomastica sembrano indicare la presenza di un palazzo fortificato di età altomedievale⁶². Gli scavi archeologici più recenti hanno tuttavia confermato che gruppi di goti occuparono posizioni determinanti anche nelle aree pianeggianti ma sempre lungo o in prossimità di intersezioni o snodi stradali per il controllo del territorio, come a Collegno (Torino),

⁶¹ Per il dato storico, ENNODIO, *Vita Epiphani*, 138-139; 165-2; 171-2, mentre per la parte storiografica, L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo*, Milano 1961, pp. 276-278; H. WOLFRAM, *Storia dei goti*, traduzione a cura di M. Cesa, Roma 1985, pp. 488-489; M. AIMONE, *Il tesoro di Desana (Italy). Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford 2010, p. 312; DE VINGO, *From Tribe To Province*, pp. 24-25.

⁶² C. GIOSTRA, *L'età di Teoderico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto, M. Venturino Gambari, Alessandria 2007, pp. 286-305; NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità*, p. 16.

lungo la via consolare per la Gallia⁶³ (fig. 3), oppure per gestire e controllare lo sfruttamento delle risorse, come a Castelvecchio di Peveragno nel cuneese, dov'è stato individuato un ampio insediamento fortificato con cinta muraria, basamenti in pietra di capanne con sovrastruttura autoportante in legno (forse simile a quello di Monte Barro), sviluppatosi nel VI secolo su un precedente contesto tardoantico e caratterizzato dallo svolgimento di attività metallurgica⁶⁴. Questi dati confermerebbero che nel periodo goto le risorse minerarie locali continuarono ad essere coltivate e controllate, ma concentrando la loro lavorazione in siti protetti, come conferma il villaggio con più fasi di vita e di frequentazione e con fucina metallurgica attiva nel V secolo identificato presso Santo Stefano Belbo⁶⁵.

Famiglie di germani orientali occuparono inoltre siti rurali già appartenuti ad aziende agricole romane, come attestato nel Piemonte meridionale a Mombello Monferrato e Frascaro nel territorio alessandrino (fig. 4)⁶⁶. Tra i goti che vivevano in queste diverse forme di insediamenti esistevano differenze sociali anche rilevanti, che

⁶³ L. PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli dal VI al secolo VIII*, in *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino 2004, pp. 19-21; P. DE VINGO, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, «Archeologia medievale», XXXIV (2007), pp. 311-312; L. PEJRANI BARICCO, *Il Piemonte tra ostrogoti e longobardi*, in *I longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007-6 gennaio 2008; Noavales, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre-9 dicembre 2007), a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo 2007, pp. 260-263; ROTILI, *Migrazioni*, p. 190; L. PEJRANI BARICCO, *Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, p. 82.

⁶⁴ E. MICHELETTO, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, a cura di L. Mercado, E. Micheletto, Torino 1998, pp. 52-54; DE VINGO, *From Tribe To Province*, pp. 190-194.

⁶⁵ G.P. BROGIOLO, *Dwelling and Settlements in Gothic Italy*, in *The Ostrogoth. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, a cura di S.J. Barnish, F. Marazzi, San Marino 2007 (Studies in Historical Archaeology, 7), pp. 116-177; ID., *Il regno degli ostrogoti in Italia*, in *Roma e i barbari*, p. 370.

⁶⁶ E. MICHELETTO, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in Atti del III congresso nazionale di archeologia medievale, pp. 698-704; EAD., *Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo*, in *Pollenzo: una città romana per la real villeggiatura romantica*, a cura di G. Carità, Savigliano 2004, pp. 381-393; EAD., *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in *Romani e barbari*, pp. 103-107; EAD., *Pollentiam, locum dignum... quia fuit prisco in tempore. I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. Augenti, Firenze 2004, pp. 103-107; DE VINGO, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione*, pp. 311-317; E. MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, Catalogo della mostra, Museo civico & Gipsoteca Bistolfi (Casale Monferrato, 1 aprile 2007-2 marzo 2008), a cura di E. Micheletto, Torino 2007, pp. 44-49.

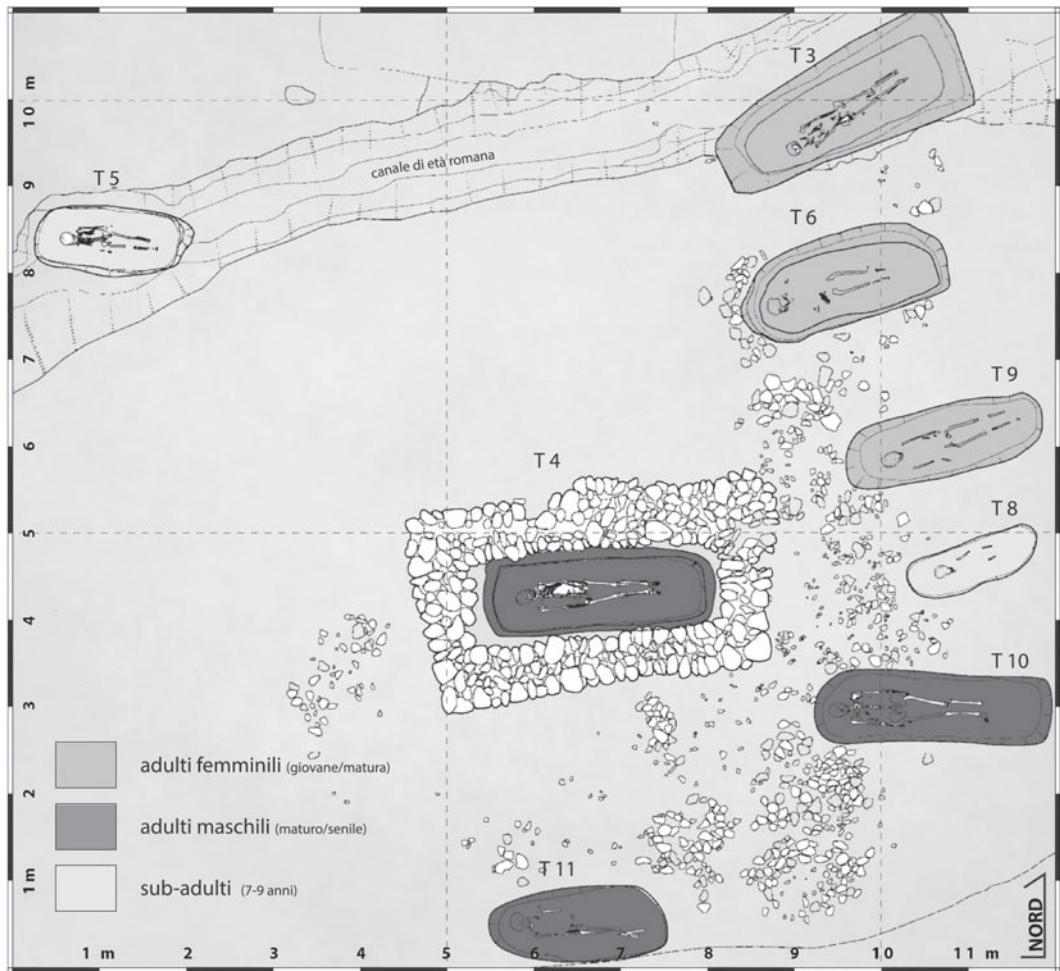
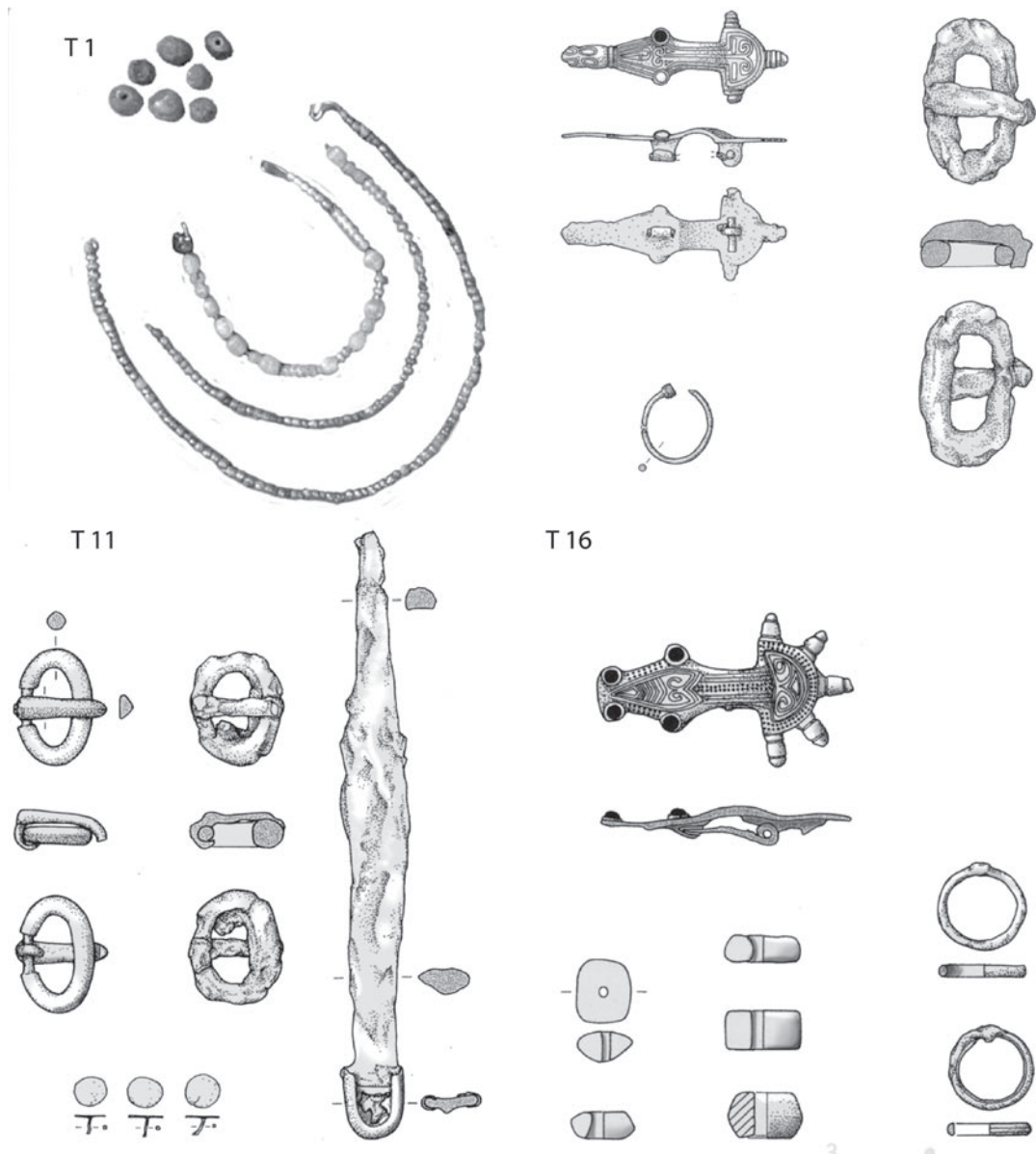


Fig. 3. Necropoli gota di Collegno (Torino), planimetria delle sepolture gote rinvenute (1)
 (da PEJRANI BARICCO, *Collegno (Torino)*, p. 83),
 particolari delle tombe gote più significative (2)
 (da PEJRANI BARICCO, *L'insediamento e le necropoli*, p. 20, modificata).

Fig. 4. Necropoli gota di Frascaro (Alessandria),
 restituzione grafica dei manufatti della tomba 1,
 (fibula a staffa in argento dorato, fibbia da cintura in ferro, orecchino in bronzo),
 restituzione grafica degli oggetti della tomba 11,
 (fibbia da cintura in argento, ribattini in argento, fibbia in ferro, coltello in ferro, puntale del fodero in bronzo),
 restituzione grafica della tomba 16,
 (fibula a staffa in argento dorato, elementi della cintura, fusaiole in ceramica),
 gioielli ed elementi di tomba 16 (da MICHELETTO, *Materiali di età gota*, pp. 694-695).



sul piano archeologico si intravedono soprattutto nei ritrovamenti occasionali di gioiellerie e oggetti indicatori di prestigio in corredi funerari – sul piano antropologico dalle tecniche di deformazione cranica artificiale (fig. 5) – segnalate anche dalle fonti, che attestano una stratificazione sociale differenziata tra nobili (con incarichi militari e di corte e possessori di latifondi), liberi (in tempo di pace contadini, in tempo di guerra soldati), servi e schiavi⁶⁷.

Le stesse oreficerie che costituiscono il «tesoro di Desana», un insieme importante di gioielli databili tra il IV e il VI secolo, hanno permesso di localizzare il ritrovamento in una grande villa tardoantica vicino a Vercelli⁶⁸. Lo studio dei singoli oggetti, deposti nel corso del VI secolo, ma in parte più antichi e verosimilmente ereditati, ha definitivamente escluso l'ipotesi di una aggregazione commerciale di corredi funerari dispersi, come era stato originariamente supposto, riconoscendo invece un deposito occultato di oggetti preziosi di proprietà di una famiglia che controllava un esteso fondo agricolo in quella stessa zona. Questa doveva appartenere alla aristocrazia provinciale della Cisalpina e verosimilmente aveva ricoperto ruoli di rilievo al servizio degli ultimi imperatori della *pars occidentis* e dei primi *reges* germanici, data la presenza sia di una fibula in oro a croce latina, insegna dei funzionari e militari imperiali di alto grado⁶⁹, sia raffinate gioiellerie la famiglia poteva avere avuto anche legami (di parentela, interesse economico o alleanza politica) con famiglie nobili di Roma⁷⁰.

In base alla cronologia dei materiali archeologici, il *fundus* dovette essere organizzato o riorganizzato tra il IV e il V secolo, con costruzione di nuovi edifici e di una cappella funeraria, circostanza questa non isolata poiché altre strutture di questo tipo sono state identificate nello stesso vercellese (a Ricodino) e a Sizzano nel novarese, ma anche in altre aree

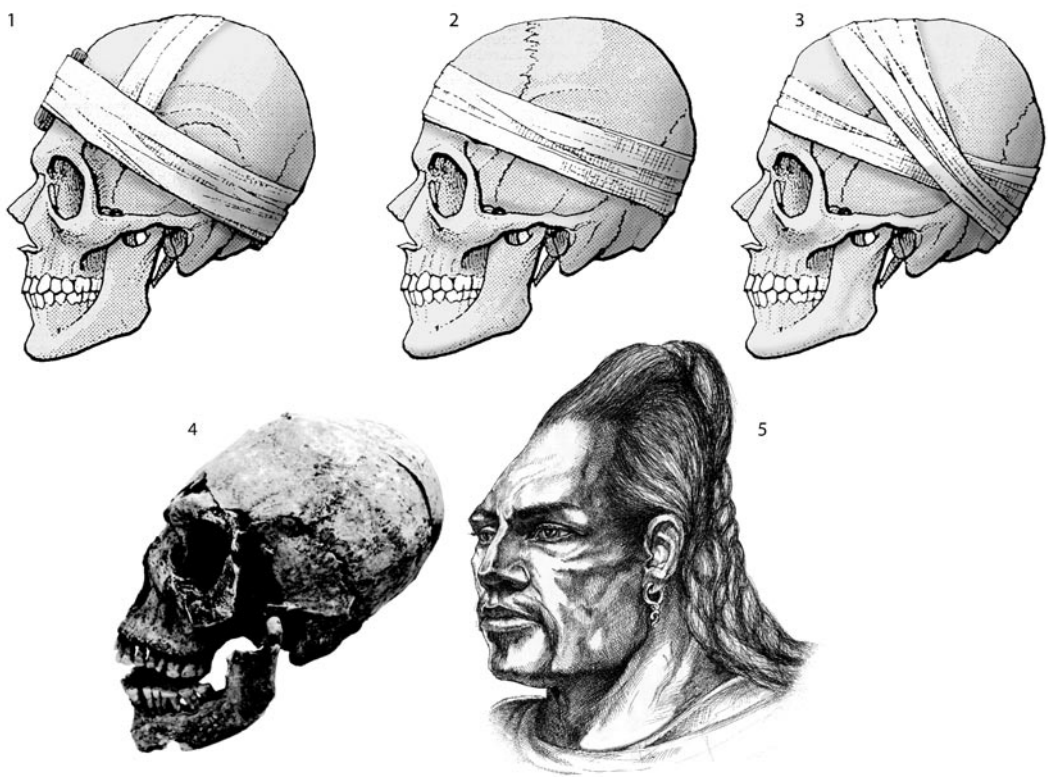
⁶⁷ T.S. BURNS, *Rome and the Barbarians (100 BC-AD 400)*, Baltimore 1980; C.A. MASTRELLI, *Le classi sociali dei goti in un passo di Giordane*, in *Teoderico e i goti tra Oriente e Occidente*, pp. 101-117.

⁶⁸ V. CHIARLONE, *Il sito di Desana: la storia di un insediamento rurale alla luce delle fonti archeologiche*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 17 (2000), pp. 95-98; L. AMBROSINI, G. PANTÒ, *Desana, località Ciapéli. Villa rustica ed edificio di culto di età tardoantica*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 20 (2003), pp. 237-238; AIMONE, *Il tesoro di Desana (Italy)*, pp. 43-49.

⁶⁹ I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria dell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999 (Biblioteca archeologica, 7), pp. 153-156.

⁷⁰ AIMONE, *Il tesoro di Desana (Italy)*, pp. 261-265; ID., *Nuovi dati sull'oreficeria a cloisonné in Italia fra V e VI secolo. Ricerche stilistiche, indagini tecniche, questioni cronologiche*, «Archeologia medievale», XXXVIII (2011), pp. 463-465; ID., *Romani e ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, «Reti medievali», 13, 1 (2012), pp. 24-25.

Fig. 5. Esempi di tecniche utilizzate nella deformazione cranica volontaria, bendaggio semplice (1-2), bendaggio doppio (3)
(da M. BILLARD, C. SIMON, *L'os révélateur d'habitude culturelle*, in *Les Hommes du Moyen Âge. Les découvertes surprenantes de la Paléo-Anthropologie*, «Dossiers d'archéologie», 208 [2001], pp. 24-25),
cranio di individuo adulto maschile (Collegno, tomba 4) in norma laterale destra con deformazione cranica artificiale di tipo fronto-occipitale obliquo (4)
(da PEJRANI BARICCO, *I longobardi da guerrieri a contadini*, p. 367),
ricostruzione di un volto di individuo maschile su cranio modificato artificialmente (5)
(da Z. KERTAI, G.S. KÁRPÁTI, *Huns-Magyars. The Military Culture of Magyars and its Related Peoples*, Budapest 2006, p. 67, modificata).



del Piemonte centrale⁷¹. Sia a Ticineto (Alessandria) e sia a Trino Vercellese (Vercelli) è attestata una continuità di insediamento tra ville rurali tardoantiche e il periodo carolingio, con importanti ristrutturazioni edilizie accompagnate dalla comparsa di cappelle funerarie, mentre nel cimitero altomedievale localizzato nella antica corte centrale di Ticineto una parte degli inumati presentava caratteri non locali, inizialmente concentrati in sepolture vicine, poi estesi più attenuati, attestando una integrazione delle due componenti⁷², tuttavia, a causa della mancanza completa di corredi e l'impossibilità di confronto antropologico con le tombe della fase imperiale e tardoantica, non localizzate, non è stato possibile stabilire l'origine dei soggetti alloctoni e la data del loro stanziamento⁷³ (fig. 6).

Nel territorio di Desana furono invece presenti in epoca gota personaggi germanici di recente immigrazione (ritrovamenti di fibule, fibbie e oggetti personali di origine danubiana), integrati attraverso matrimoni con famiglie latine (come attesta un anello nuziale con i nomi di *Stephanus/Stephanius* e *Valatrud*) e di alto livello sociale, documentato da importanti accessori di vestiario, sia maschili che femminili, coevi con la fase insediativa in Italia e da un servizio di *cochlearia* da tavola in argento, di peso eccezionale e con il monogramma del nome germanico (*Gundila*). Tutti i dati indicano un inserimento di individui germanici in una azienda agricola preesistente e funzionante, avvenuto attraverso matrimoni tra membri della classe dei possidenti provinciali romani e famiglie della aristocrazia immigrata, con continuità dei costumi sociali della popolazione locale⁷⁴. Questo tipo di politica matrimoniale, non rilevata dalle fonti, attesta una fase significativa non solo nelle strategie politiche ed economiche della aristocrazia dell'Italia settentrionale, ma anche una importante variazione di mentalità. Le ricerche di antropologi e storici sulla etnogenesi nella società altomedievale hanno evidenziato che essa avveniva non tanto in base a tradizioni leggendarie mantenute, com'era stato ipotizzato, ma piuttosto con aggregazioni legate ai cambiamenti in corso. La componente dominante gota non era già più, da Odoacre in poi, quando aveva raggiunto i massimi gradi militari, una classe dirigente tribale,

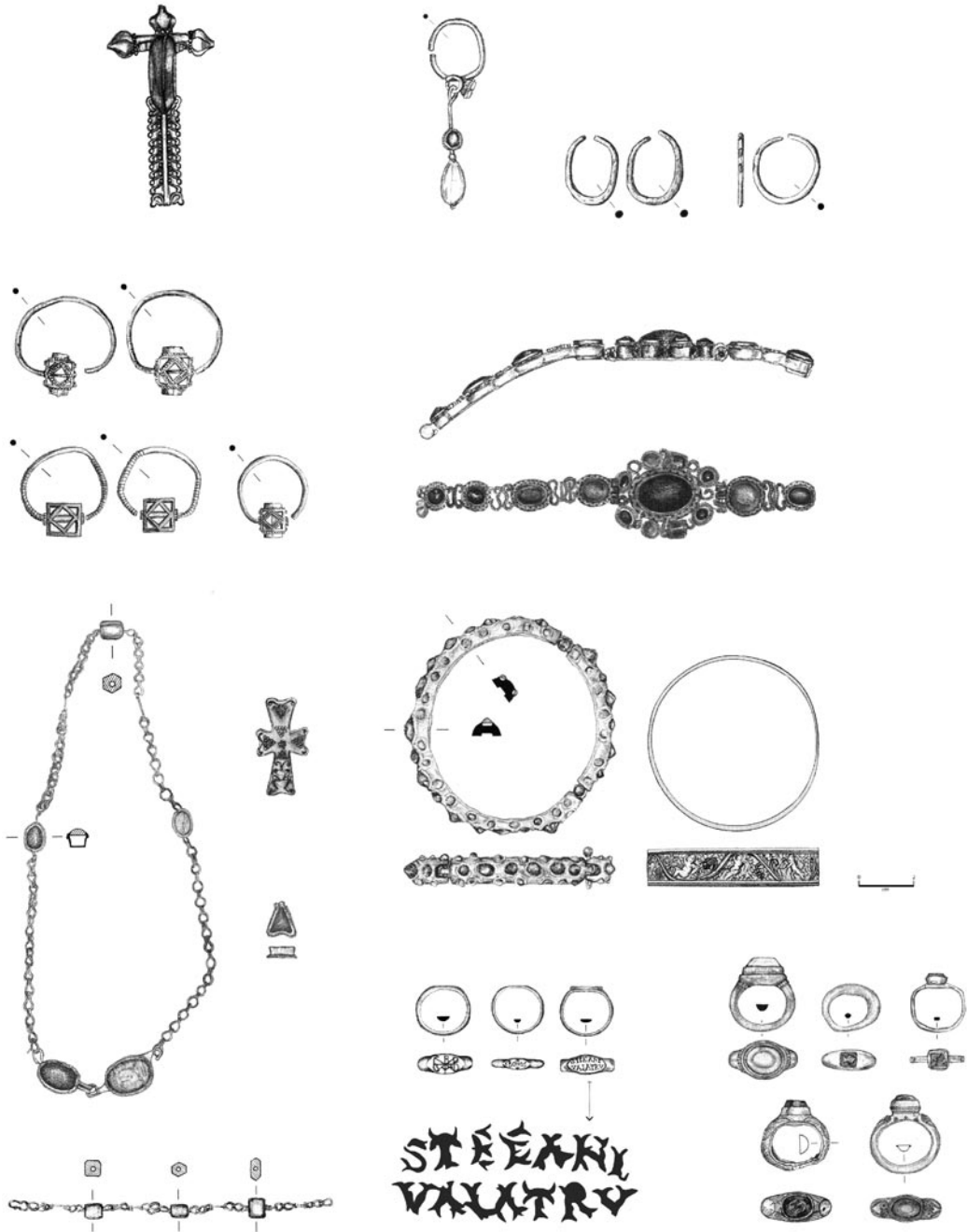
⁷¹ A. CHAVARRÍA ARNAU, *Churches and villas in the 5th Century: reflexions on Italian archaeological data*, in *Le trasformazioni del V secolo*, p. 654.

⁷² M.M. NEGRO PONZI, *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 207-208.

⁷³ DE VINGO, *From Tribe To Province*, pp. 199-203; CHAVARRÍA ARNAU, *Churches and villas*, pp. 646-647.

⁷⁴ M. AIMONE, *Il tesoro di Desana*, in *Roma e i barbari*, pp. 378-379; ID., *Il tesoro di Desana (Italy)*, pp. 102, 106-107, 193-194; ID., *Romani e ostrogoti fra integrazione e separazione*, pp. 35-36; ROTILI, *Riflessi italiani delle grandi migrazioni*, pp. 347-348.

Fig. 6. Ticineto (Alessandria), planimetria generale dello scavo con indicazione delle diverse fasi di trasformazione del sito
(NEGRO PONZI, *Il Villaro di Ticineto*, p. 203).



ma un'aristocrazia legalmente riconosciuta, di diversa tradizione, ma simile alle gerarchie militari romanze. Nel periodo esaminato, romani e goti erano entrambi sudditi del regno amalo, chiamati a contribuire al benessere della penisola italiana, secondo un messaggio diffuso da scrittori vicini al sovrano e lo stesso riconoscimento di Teodorico alla classe dei proprietari terrieri, così come la condivisione di cariche reali, può avere portato ad un reciproco riconoscimento sociale⁷⁵. Le caratteristiche della comunità etnica gota in Italia sono state discusse con ipotesi diverse, dalla possibilità di abbandono della propria identità etnica⁷⁶, da entrambe le parti, se le circostanze lo richiedevano, ad un senso al contrario molto radicato della propria comunità, basato sulla caratterizzazione militare, la lingua, la tradizione religiosa ariana e vari elementi culturali ereditati dalla cultura danubiana, come lo stesso vestiario⁷⁷.

I dati archeologici come le innovative elaborazioni di forme e tecnica dei gioielli, quali quelli della dama di Domagnano, che segnalavano un livello sociale molto alto, e il quale trova riscontri anche nei gioielli piemontesi di Desana, dimostrano una evoluzione significativa in area italiana della precedente tradizione; anche il fattore religioso, benché certamente importante, non dovette esercitare una influenza assoluta, dato che sono attestate conversioni volontarie all'ortodossia⁷⁸. Nel regno ostrogoto in Italia esisteva una tolleranza da parte del sovrano benché ariano, anche se la situazione cambiò profondamente nel 554 con la restaurazione del potere imperiale nella penisola italiana quando l'uso politico della confessione ortodossa divenne un elemento aggregante di tutti i sudditi imperiali⁷⁹: le attestazioni di uno *Tsitta* di Albenga (*comes* e *tribunus* imperiale), di un *Amara* di Grado (*lector* della chiesa locale) e forse dello stesso *Sisigis-Sisinnius* di Susa (prima *dux* ostrogoto poi *magister militum* imperiale) indicano personaggi di stirpe germanica pienamente inseriti nella società giustiniana⁸⁰ (fig. 7).

⁷⁵ NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità*, p. 21.

⁷⁶ P. AMORY, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 1997.

⁷⁷ P. HEATHER, *Merely an Ideology? Gothic Identity in Ostrogothic Italy*, in *The Ostrogoth. From the Migration Period to the Sixth Century*, pp. 31-179.

⁷⁸ G. BOTTAZZI, P. BIGI, *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità romana e gota*, Catalogo della mostra (Museo di Stato di San Marino, 19 dicembre 2001-30 aprile 2002), San Marino 2001; P. PÉRIN, *Il tesoro di Domagnano (San Marino)*, in *Roma e i barbari*, pp. 302-305.

⁷⁹ T.S. BROWN, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy: the Evidence from Ravenna*, in *The Ostrogoth. From the Migration Period to the Sixth Century*, pp. 417-441.

⁸⁰ AIMONE, *Il tesoro di Desana (Italy)*, p. 316; ID., *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione*, pp. 39-40.



Fig. 7. Epigrafe di *Honorata* conservata ad Albenga (Savona)
 (da G. MENNELLA, G. COCCOLUTO, *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninun, Inscriptiones Christianae Italiae, Septimo saeculo antiquiores*, IX, Bari 1995, p. 98).

Un ultimo elemento di interesse è la frequenza crescente di attestazioni di stanziamenti, alla fine del VI secolo, di nuovi immigrati presso edifici romani o in siti di controllo territoriale già precedentemente occupati da goti di condizione elevata⁸¹. È possibile che le trasformazioni nella società dell'Italia settentrionale e centrale portate dall'insediamento goto abbiano condotto in parte, almeno in alcune aree, ad un minore impatto del successivo insediamento dei longobardi, i quali, formati a differenza dei goti dall'aggregazione anche occasionale di gruppi di diversa origine e provenienza, erano privi di un forte legame di fedeltà personale ad una sola famiglia o dinastia e di esperienze significative di organizzazione e gestione statale. Il fatto che alcune entità demografiche stanziate in Italia insieme con i longobardi, come alemanni, *pannoniones* e *noricenses* ricordati da Paolo Diacono, provenissero da aree provinciali romane cristianizzate – con una consolidata tradizione di collaborazione tra i gruppi germanici ed esercito imperiale – può avere reso il loro insediamento meno traumatico di quanto sia stato dedotto da un'interpretazione generalizzante delle fonti⁸². Alcuni gruppi longobardi iniziarono, ad esempio, in data precoce a sostenere la costruzione nelle proprie terre non solo di cappelle funerarie, ma anche di chiese rurali e personaggi della classe aristocratica germanica cercarono sepoltura presso tombe cristiane venerate⁸³. Anche le necropoli col-

⁸¹ PEJRANI BARICCO, *Il Piemonte fra ostrogoti e longobardi*, pp. 263-264; EAD., *I longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società*, pp. 366-367.

⁸² NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità*, p. 22; ROTILI, *Ritualità funeraria, rappresentazione sociale, modelli aristocratici*, in *Aristocrazie e società*, p. 297.

⁸³ E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte fra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale*, pp. 295-312; G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo*

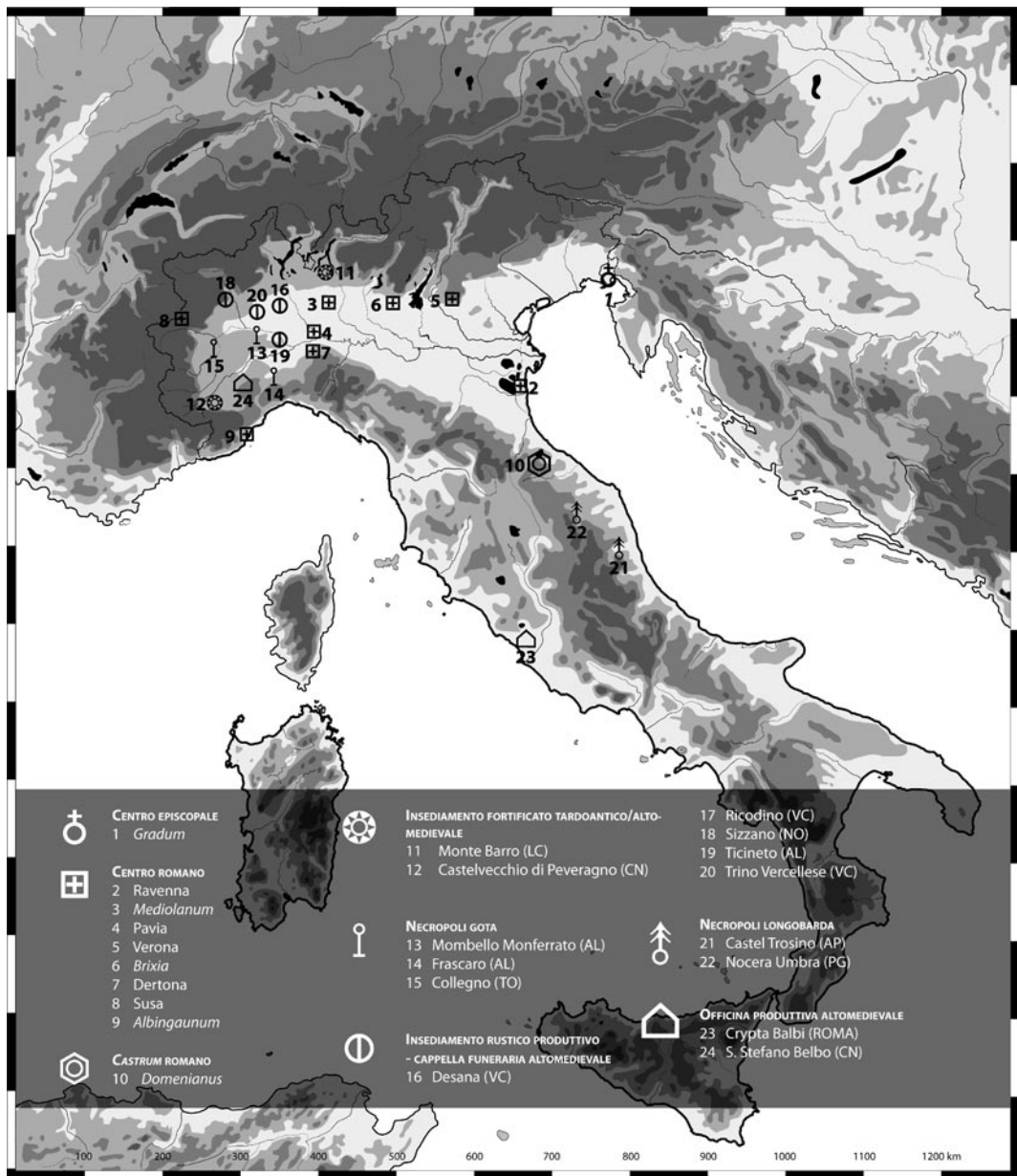


Fig. 8. Posizionamento dei siti indicati nel testo (foto R. Managlia).

lettive dell'Italia settentrionale mostrano una percentuale variabile e talora ridotta di deposizione di armi e di corredi caratterizzati, sia maschili che femminili, e indicazione di integrazione multiethnica⁸⁴. Nonostante il forte valore simbolico attribuito dalla tradizione storica alla data della fine della *pars occidentis*, in base ai dati archeologici il periodo gotico sembra avere rappresentato in buona parte la fase finale del sistema socio-economico tardoantico, fondato sulle attività cerealicole e zootecniche e continuate, sia pure in forme modificate, fino alla metà del VI secolo, mentre il momento di frattura sembrerebbe essere piuttosto segnato dalla guerra greco-gotica e dalla successiva divisione del territorio in età longobarda⁸⁵.

I risultati delle analisi paleobotaniche e archeozoologiche degli insediamenti altomedievali, realizzate in Piemonte, indicano in prevalenza una continuità di attività e di livello di vita tra il periodo tardoantico e quello gotico⁸⁶ – si veda il corredo domestico di ceramica e pietra ollare della fase gotica di Mombello Monferrato in Piemonte – mentre importanti modifiche di sfruttamento di risorse e di dieta appaiono tra la fase gotica e quella successiva longobarda, con differenze significative in questo caso tra villaggi con prevalente economia agraria e insediamenti basati sull'allevamento di bestiame allo stato semibrado, sulla caccia e sulla raccolta spontanea⁸⁷, dove tuttavia il forte consumo di carne corrisponde a un notevole aumento dei suini e soprattutto dei soggetti ovi-caprini rispetto al periodo gotico e ad una forte contrazione del numero dei bovini, quindi a variazioni importanti di uso del territorio e di funzioni del gruppo insediato⁸⁸ (fig. 8).

longobarda, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Atti del 7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2001 (Documenti di archeologia, 26), pp. 48-50; PEJRANI BARICCO, *Il Piemonte fra ostrogoti e longobardi*, pp. 264-265.

⁸⁴ F. MALLEGGNI, E. BEDINI, A. VITIELLO, L. PAGLIALUNGA, F. BARTOLI, *Su alcuni gruppi umani del territorio piemontese dal IV al XVIII secolo: aspetti di paleobiologia*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, pp. 236-241.

⁸⁵ NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità*, p. 23.

⁸⁶ R. CARAMIELLO, A. POTENZA, *Ricerche palinologiche in insediamenti tardoromani e altomedievali del Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, pp. 118-119.

⁸⁷ M.M. NEGRO PONZI, M. MASALI, T. DORO GARETTO, M. MICHELETTI, *Una popolazione padana tra tardo antico e medioevo: interpretazione antropo-archeologica*, in *Proceedings of the 1st International Congress on Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin* (Catania-Siracusa, 27 novembre-2 dicembre 1995), Palermo 1998, pp. 1393-1394; L. CASTELLETTI, S. MOTELLA DE CARLO, *Paesaggio ed economia*, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 190-191; E. MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudicaria Torrensensis*, in *Longobardi in Monferrato*, p. 58.

⁸⁸ E. BEDINI, *Animali domestici e selvatici*, in *Longobardi in Monferrato*, p. 181.

Indice

GABRIELE ARCHETTI, Prefazione	pag. 5
Marcello Rotili note biobibliografiche (G.A.)	» 9

PRIMA PARTE ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE

CARLO EBANISTA, Nuovi dati sulla basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli: per una rilettura del monumento	» 43
FABRIZIO BISCONTI, L'epopea di Giona: un ciclo nel cosmo. Appunti su un rilievo di S. Sebastiano appena restaurato	» 149
ROSA MARIA CARRA, Le ricerche archeologiche nella catacomba di Villagrazia di Carini per una storia della <i>Ecclesia Carinensis</i>	» 171
CARLO VARALDO, Lo scavo della cattedrale medievale di Savona	» 193
SILVANA RAPUANO, Sant'Ilario a Porta Aurea di Benevento: note preliminari di scavo	» 213
IOLANDA DONNARUMMA, Materiali ceramici dagli scavi del 1971-72 nella cata- comba di San Gennaro a Napoli	» 259
GIULIO VOLPE, Archeologia e conoscenza delle città tardoantiche: alcuni cenni sull' <i>Apulia</i>	» 277
VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, Un pluteo "bizantino" dalle Tre Fontane a Roma. A proposito delle origini del monastero <i>ad Aquas Salvias</i> e del luogo del martirio di Paolo	» 291

PAOLO DE VINGO, Migrazioni, etnogenesi e integrazioni nell'Europa dell'alto medioevo negli studi di Marcello Rotili	pag. 319
VASCO LA SALVIA, Spade, coltelli e lame fra tarda antichità e alto medioevo: il caso longobardo	» 353
MARCO SANNAZARO, <i>Euge serve bone et fideles</i> . L'epitaffio di Gausoald, vescovo di Como	» 369
PAOLO PEDUTO, La <i>curtis dominica</i> dell'arcivescovo di Salerno ad Olevano sul Tusciano	» 385
FABIO REDI, Dalle fortificazioni altomedievali all'incastellamento normanno in Abruzzo: una rilettura del dibattito storiografico	» 395
NICOLA BUSINO, Archeologia dei castelli in Campania: quarant'anni di ricerche	» 421
SAURO GELICHI, "Bacini" ceramici inediti dalle Marche: il contesto di Sant'Agostino a Montalto (AP)	» 445
FRANCESCA ROMANA STASOLLA, I tetti scomparsi: materiale fittile da copertura da Cencelle	» 475
GAETANA LIUZZI, LESTER LONARDO, Riflessioni sulla ceramica da mensa di età bassomedievale dagli insediamenti dell'Irpinia e del Sannio	» 489
CATERINA LAGANARA, Ripensando un'antica ricerca. Da un'esperienza didattica a un progetto di valorizzazione	» 525

SECONDA PARTE STORIE, CULTURA E CIVILTÀ

CESARE ALZATI, Il lessico nell'esegesi delle tradizioni culturali cristiane: riflessioni sul caso ambrosiano	» 545
CLAUDIO AZZARA, Lavoro e lavoratori nelle città dell'Italia altomedievale	» 563
PIETRO DALENA, Sistemi agrari e colture nel Mezzogiorno longobardo al tempo di Liutprando (690 circa-744)	» 573
GABRIELE ARCHETTI, Greggi di pecore e forme di cacio nel medioevo lombardo	» 591
CARMELINA URSO, La nudità di Eva e la sessualità nell'alto medioevo. Alcune riflessioni	» 609

ALESSANDRO DI MURO, Reliquie e costruzione della memoria nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)	pag. 627
GIULIANA ALBINI, Povertà e mendicITÀ nei <i>Praeloquia</i> di Raterio di Verona. Alcune riflessioni	» 641
SIMONA GAVINELLI, Il <i>corpus</i> librario di Attone di Vercelli: produzione manoscritta e dinamiche culturali	» 659
MARIO IADANZA, La <i>Translatio Ss. Ianuarii, Festi et Desiderii</i> nei codici I e 61 della Biblioteca Capitolare di Benevento	» 693
ERRICO CUOZZO, “Multum proinde laborante”. Intorno a una falsificazione del IIII dei monaci di Cava de’ Tirreni	» 733
GIOVANNI VITOLO, Napoli, Benevento e la percezione della Terrasanta	» 751
ROBERTO GRECI, <i>Perfecte ambulabit, perfecte loquetur quae dominus ei revelabit</i> . L’intensa vita e il culto quasi dimenticato di una beata del Tre-Quattrocento	» 771
ALFIO CORTONESI, Note storico-agrarie in margine allo statuto dei “danni dati” di Montalcino (1452)	» 779
BRUNO FIGLIUOLO, La fulgida morte al servizio del re del nobile napoletano Pietro Brancaccio (1483)	» 795
FRANCESCA STROPPA, Tradizioni architettoniche e trasformazioni otto-novecentesche nella pieve di Maderno	» 803
MASSIMO DE PAOLI, Rilievi e modellazione di Sant’Andrea di Maderno: un tentativo di sintesi	» 869
MARINA RIGHETTI, Il libro di Simmaco	» 897
ROSANNA CIOFFI, MARIA LUISA CHIRICO, Agli Amici della Virtù. Arte, epigrafia e massoneria nell’Italia di fine Settecento	» 909
ANTONIO VINCENZO NAZZARO, Carducci e Napoli	» 943
FULVIO TESSITORE, Una critica di Heidegger allo “Historismus”	» 959